



Il culto di San Nazario: tentativo di valutazione quantitativa attraverso l'attribuzione del nome ai battezzati capodistriani (1550-1923)

Dean Krmac

Centro di ricerche storiche - Rovigno

Rovigno – Croazia

deankrmac@gmail.com

Danijela Doblanić Šuran

Università degli Studi “Juraj Dobrila”

Pola – Croazia

danijela.doblanovic@gmail.com

Saggio scientifico originale, 2025

RIASSUNTO

Il lavoro propone un'analisi quantitativa della devozione del culto di San Nazario a Capodistria attraverso l'esame dei nomi attribuiti ai nati tra il 1550 e il 1923 sulla base dei registri parrocchiali che contano oltre 70.000 atti di battesimo. In poco meno di quattro secoli, quasi 3.000 battezzati hanno ricevuto il nome Nazario (nelle sue varianti), posizionandolo come sesto nome maschile più frequente in assoluto. L'andamento nel tempo non è lineare: raro fino al tardo Seicento, il nome conosce un picco di diffusione durante i vescovadi di Naldini (1686-1713) e Borromeo (1713-1733), per poi stabilizzarsi. Nell'Ottocento, il nome viene attribuito prevalentemente come primo nome, a differenza del secolo precedente. La devozione appare radicata soprattutto nei ceti popolari: agricoltori, pescatori e marittimi scelgono il nome con una frequenza superiore alla loro proporzione demografica; al contrario, le famiglie nobili lo adottano raramente. La scelta mostra anche una forte tradizione familiare con una significativa trasmissione del nome attraverso diverse generazioni, particolarmente consolidata dall'Ottocento. L'influenza del calendario liturgico è limitata, mentre quella del padrino, sebbene presente, non è dominante. Il culto sembra essere di origine civica, promosso dall'élite medievale ma fatto proprio dal popolo nel tempo, diventando un elemento identitario e conciliatore tra città e contado.

PAROLE CHIAVE

Culto di San Nazario, Capodistria, nomi di battesimo, calendario, padrinnaggio.

ABSTRACT***THE CULT OF SAINT NAZARIUS: AN ATTEMPT AT A QUANTITATIVE ASSESSMENT THROUGH NAMES OF BAPTISED INHABITANTS OF KOPER (1550-1923)***

The paper presents a quantitative analysis of the veneration of the cult of Saint Nazarius in Koper/Capodistria drawing on the study of names given to persons born between 1550 and 1923 in the parish registers containing over 70,000 baptism entries. In just under four centuries, as many as 3,000 baptised persons were named Nazarius (and its variants), which makes it the sixth most popular male name in general. The trend is not linear over time: rare until the late seventeenth century, the name was most popular during the era of Bishop Naldini (1686-1713) and Borromeo (1713-1733), when the trend stabilised. In the nineteenth century, the name was usually given as the first name, unlike the previous century. The veneration seems to have been mostly rooted among lower classes: farmers, fishermen and sailors chose the name with a frequency surpassing their demographic share. On the other hand, noble families used it rarely. The choice of name also suggests a strong family tradition with significant name repetition across several generations, particularly common from the nineteenth century onwards. The impact of the liturgical calendar is limited, while the godparent's impact, although present, is not dominant. The origin of the cult seems to have been civic, promoted by the medieval elite. People adopted it in time, so that it became an element of identity and reconciliation between the city and the countryside.

KEYWORDS

Cult of Saint Nazarius, Koper/Capodistria, baptismal names, calendar, godparenting.

INTRODUZIONE

Pochi e scarni sono i lavori relativi alla presenza storica e alla diffusione del culto di San Nazario a Capodistria¹. Anche l'anniversario appena trascorso non ha portato novità di rilievo². A questo stato di cose contribuisce indubbiamente l'esiguità della documentazione a disposizione, inclusa la parte monumentale ed epigrafica, così come la effettiva canonizzazione del Santo, spesso messa in discussione³, che non ha certamente contribuito a indirizzare gli storici verso questo particolare aspetto della ricerca.

In questo lavoro non intendiamo certamente portare delle considerazioni assolute quanto piuttosto proporre una nuova forma di lettura attraverso l'analisi onomastica dei nomi attribuiti ai battezzati capodistriani fra la metà del Cinquecento e l'inizio del Novecento. Già nel 1932 Marc Bloch osservava che "la scelta dei nomi di battesimo, la loro natura, la loro frequenza relativa, sono tutte caratteristiche che, opportunamente interpretate, rivelano correnti di pensiero o sentimento alle quali lo storico non può restare indifferente"⁴. Questo vale a maggior ragione nel caso in cui il fenomeno può venire osservato su un lungo periodo di tempo per il quale si dispone di dati seriali continuativi. Il tesoro antroponomico, vale a dire l'insieme dei nomi personali disponibili per una determinata epoca, si configura infatti come un sistema strutturato all'interno del quale il peso delle dinamiche sociali e culturali - incluse quelle religiose e devozionali - è decisivo per determinare il significato (in senso motivazionale) e la funzione dei nomi presenti⁵.

Se nell'alto medioevo i nomi dei santi rappresentavano un fenomeno eccezionale, a partire dal tardo medioevo essi iniziarono a dominare le pratiche

- 1 Ad oggi lo studio generalmente considerato più completo resta l'ormai datato Giollo, *San Nazario*. Ancora più remoti sono i lavori di Babudri, *San Nazario*, e quello pionieristico di Pusterla, *S. Nazario protovescovo di Capo d'Istria*.
- 2 Tra le varie iniziative proposte in occasione del "1500° anniversario della fondazione della città di Capodistria" (sic!), alcune a dire il vero di carattere per lo più popolare, mentre altre sono ancora in corso, appaiono meritevoli di menzione le mostre "San Nazario e Capodistria. Storia, devozione, arte, tradizione e il retaggio della Serenissima" e "Mariegole. San Nazario e le confraternite di Capodistria", quest'ultima con catalogo a cura di Rogoznica e Kontestabile Rovis, e l'opuscolo a cura di Štoka, *San Nazario. Padre e rettore di Giustinopoli*, in cui sono raccolti gli scritti riguardanti il Santo di alcuni celebri umanisti (Ughelli, Manzuoli), religiosi (Pileo de Marini) e storici dell'arte (Semi). Meritano di essere inoltre ricordate le diverse iniziative della Comunità degli Italiani "Santorio Santorio" che, pur non prendendo ufficialmente parte alle suddette celebrazioni, è già da anni impegnata nel recupero delle tradizioni popolari legate in particolare alla processione del 19 giugno. Fra le altre va annoverata la mostra ed il relativo catalogo: Steffè, a cura di, *L'ultima processione*, 2019.
- 3 Tra i pareri più autorevoli intorno al leggendario vescovo si vedano quelli di Cuscito, *Cristianesimo antico*, 334 ss. e di Bratož, "Koprška škofija", 38-40.
- 4 Bloch, "Noms de personnes et histoire sociale", 67. Si veda anche Grange, "Nommer: enjeux symboliques", 7-12.
- 5 Raimondi, "Lineamenti introduttivi", 19-20.

onomastiche. La fine dell'età di mezzo è legata alla cosiddetta rivoluzione antroponomica, durante la quale l'adozione di un nome sacro divenne di fondamentale importanza per l'idea della salvezza. Nei secoli XIII e XIV i nomi cristiani hanno infatti sostituito quasi completamente tutti gli altri⁶. Prima che questo accadesse, il messaggio era parte fondamentale dei nomi e si credeva portassero buon auspicio, evocando non solo felicità ma anche buone qualità caratteriali o un aspetto gradevole (Riccuomo, Benvenuto, Bonfigliolo, Serena, Buona, Speranza...), rappresentando di per sé una protezione. Scegliendo il nome del santo, il protettore di fatto diventa il santo⁷. La drastica riduzione della varietà onomastica, avviatasi già nel tardo medioevo, trovò la sua definitiva consacrazione con il Concilio di Trento (1545-1563) che impose l'obbligo di attribuire ai neonati nomi di santi⁸.

In questa ricerca ci proponiamo di misurare l'andamento e l'intensità del culto di San Nazario a Capodistria essenzialmente attraverso tre aspetti: lo sviluppo cronologico, in che modo cioè la devozione si è evoluta nel tempo, lungo quasi quattro secoli (1550-1923); gli aspetti sociali, per capire se, e quali, categorie sono state più o meno coinvolte nella pratica; l'interazione con eventi esterni, per vedere cioè quanto singoli episodi (ciclici o sporadici), quali la ricorrenza del santo, eventi politici e religiosi e la tradizione familiare, abbiano potuto influire sulla venerazione del patrono. Quest'ultima caratteristica, laddove possibile, anche in associazione con le due precedenti. Il tutto sarà interpretato con metodo storico-demografico, privilegiando quindi l'analisi quantitativa, riducendo la ricerca causale-comparativa e quella antroponomica al minimo indispensabile ed escludendo quella linguistica e quella storico-religiosa.

È opportuno in ogni caso ricordare che, per quanto riguarda questo ambito di ricerca, si tratta del primo studio concernente l'Istria relativo ad un arco temporale così esteso e riferito ad un territorio di tale spessore demografico, con tutti i rischi che potrebbero derivarne: le incertezze e le possibili lacune cui si va incontro potranno, di conseguenza, essere colmate con nuovi approfondimenti o integrazioni che saranno in grado di sortire da questo iniziale indirizzo⁹.

6 Klapisch-Zuber e Rothstein, "The heavenly patrons", 62.

7 *Ibid.*, 64, 76; cfr. anche Vekarić, *Pelješki rodovi*, 12; Kapetanić e Vekarić, "Utjecaj kršćanstva", 145-168. Sui nomi come protezione vedi anche Šabić, "Apotropejska motiviranost imenovanja", 27-44.

8 Šimunović, *Hrvatska prezimena*, 393-394; Klapisch-Zuber e Rothstein, "The heavenly patrons", 64.

9 La storiografia istriana non ha prodotto lavori di rilievo se non alcuni studi circoscritti a precise realtà locali e a periodi temporali ben definiti. Danijela Doblanović Šuran ha condotto ricerche sui nomi di Sanvincti tra la fine del Cinquecento, il Settecento e l'Ottocento, nonché su quelli di Lindaro nella prima metà del Seicento e della parrocchia di Čepić nei secoli XVIII e XIX. In collaborazione con Marija Mogorović Crljenko ha trascritto il registro dei battesimi di Umago (1482-1643) corredandolo di un'analisi dei nomi

METODOLOGIA

Il lavoro si basa esclusivamente sui registri dei battezzati della parrocchia di Capodistria. Sono stati trascritti tutti gli atti inclusi nei primi ventisette *Liber baptismorum* che coprono un arco temporale che va dal 1550 al 1923 per un totale di oltre 70.000 data entry con 1,7 milioni di informazioni utili¹⁰. La copertura del periodo è quasi totale mostrando la serie di registrazioni una certa lacunosità solo per le annate più remote, mentre a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo l'integrità può dirsi completa¹¹.

Da questa mole di dati sono stati estrapolati tutti i nominativi battezzati con il nome di Nazario, in tutte le sue varianti (Nazario, Nazzario, Nazarino, Nazarius, Natzarius, Nazaria, Nazzaria, Nazarina)¹². Sono stati presi in considerazione tutti i nomi imposti al battezzato, pur facendo una distinzione tra il primo nome, che lungo tutto il periodo compare quasi nella totalità dei casi, ed il

dei battezzati. Gli autori di questa ricerca hanno inoltre svolto un lavoro di analisi dei nomi di battesimo in Istria tra Cinque e Seicento, concentrandosi in particolare su Capodistria, Lindaro e Umago. Una panoramica dei nomi in Istria dal tardo Quattrocento fino alla fine dell'Ottocento è stata redatta dalla stessa Dobljanović Šuran che, ancora in collaborazione con M. Mogorović Crljenko o in modo autonomo, è stata relatrice di diverse tesi di laurea di studenti di storia dedicate all'analisi dei registri battesimali istriani. Questi studi si sono focalizzati soprattutto sui registri ottocenteschi, tra cui N. Ardalić su Pisino, T. Bonaca su Antignana, L. Lešić su Dignano, T. Radola su Barbana, L. Salamun su Čepić ecc. Inoltre, la stessa coautrice del presente lavoro, ha approfondito lo studio dei nomi di Pisino nella seconda metà del Seicento mentre Samanta Paronić ha analizzato l'antroponimia nella parrocchia di Barbana nel corso dell'Ottocento. Di recente uscita lo studio di Maja e Valter Milovan sull'antroponimia di Rovigno dal 1560 al 1950. Per l'elenco bibliografico esteso di queste ricerche rimandiamo alle note che seguono.

D'altra parte, merita di essere evidenziata la scuola demostorica francese che, ormai da alcuni decenni, sulla scia dei pionieristici lavori di Jacques Dupâquier e colleghi, sta producendo in questo ambito di ricerca studi di assoluto valore non soltanto microdemografico quali per esempio il lavoro di Louis Perouas e colleghi su mille anni di nomi nel Limosino o quelli di Bernard Cousin sulla Provenza tra XVI e XIX secolo e di Jean-Claude Sangoi sul Bas-Quercy nei secoli XVIII e XIX. Va segnalata anche la collana di studi dedicata ai nomi nel medioevo *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, pubblicata a Tours tra il 1990 e il 2008. Per l'Italia merita di essere ricordato il grande lavoro su Firenze di Sestito, *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900)*.

- 10 Il database è frutto di un lungo lavoro di trascrizione iniziato nell'anno 2000 presso il Centro di ricerche scientifiche di Capodistria, cui sono seguiti anni di integrazione e ordinamento. I registri sono oggi consultabili dal sito dell'Archivio diocesano di Capodistria, dove si conserva tutta la documentazione alla base di questa ricerca. Ringraziamo la collega Urška Bratož per la disponibilità e per le utili indicazioni nella compilazione del database.
- 11 Da singole parti di questa stessa fonte sono sortiti alcuni lavori che riguardano periodi temporali circoscritti, per esempio primo fra tutti in ordine cronologico Darovec e Krmac e Podovšovnik, "Capodistria punto d'incontro fra la terra ferma e il mare", 99-111, a cui hanno fatto seguito Fajić e Darovec, "Demografski trendi v kopskem komunu", 126-137 e Kalc, "Prebivalstvo Kopra v 19. stoletju", 485-504, o altri relativi a tematiche ben definite (per es. Železnik, "Kolera in urbano prebivalstvo", 49-67; Kalc e Krmac, "La mortalità infantile nell'Adriatico nord-orientale", 224-238; Dobljanović Šuran e Krmac, "La scelta del nome in Istria", 111-128).
- 12 È stata invece volutamente esclusa la variante popolare Lazario, Lazar, o l'ipocoristico Lalo, non tanto perché spesso di difficile distinzione dal nome Lazzaro, ma in quanto il suo numero complessivo sarebbe comunque risultato influente ai fini degli esiti della ricerca.

secondo (si presenta quasi nell'80% degli atti inclusi nel database) ed il terzo nome che compare appena in poco più del 6% dei nati¹³. I 2.945 nominativi sono stati sottoposti a dettagliata analisi e ad incroci temporali e qualitativi anche in combinazione con l'andamento generale del fenomeno.

In quest'ottica appare utile ricordare che la parrocchia di Capodistria abbraccia la città insulare e, in epoche più recenti, con l'inurbamento delle aree contermini sulla terraferma nel secondo Ottocento, anche le frazioni incluse nelle località di San Canziano, Semedella e San Marco (Tribano, Saline, Salara, Villisano ecc.). Pur escludendo dalla ricerca lo studio dei classici parametri demografici è comunque altrettanto opportuno rilevare come nel periodo considerato Capodistria, fatte salve saltuarie ricadute dovute a cause epidemiche, contava una popolazione che gravitava intorno alle 5.000 unità grosso modo fino agli anni Trenta dell'Ottocento quando ha inizio una vorticosa crescita che la porterà a raggiungere le 9.000 unità alla vigilia della Grande guerra¹⁴.

ANALISI

QUADRO GENERALE

Tra il 1550 ed il 1923 sono state battezzate a Capodistria quasi tremila persone a cui è stato imposto il nome di Nazario: nel 54,4% dei casi esso si presenta come primo nome, nel 42,5% come secondo e nel 3% dei casi come terzo appellativo¹⁵. Ogni anno nascevano quindi in media quasi 8 persone chiamate Nazario (8,4 se si escludono gli anni più remoti, in cui la fonte appare lacunosa). Ciò significa che ogni 1000 battezzati (maschi e femmine) vi erano 42 persone chiamate Nazario (in una qualsiasi forma ed ordine), ovvero ad ogni ventiquattresimo nato di Capodistria veniva imposto il nome del patrono. La parte femminile è ovviamente più esigua considerato che essa appare complessivamente in sole 97 occasioni, ovvero in media una ogni 45 mesi, e solo in un quinto dei casi Nazaria appare come primo nome¹⁶.

13 Di questo aspetto va tenuto particolarmente conto in quanto nel caso di Nazario avrà un ruolo rilevante. La copertura legata ai soli atti in cui figura il nome Nazario è la seguente: primo nome 100%, secondo nome 87,3%, terzo nome 6,9%.

14 Sull'andamento generale si possono vedere Benussi, "Frammento demografico", 985-1021; Ivetic, *La popolazione dell'Istria*, 203-213; Krmac, "Capodistria nei censimenti demografici", 24-38.

15 Tale usanza, come vedremo di seguito, era del tutto anomala nel panorama istriano. Attribuire più nomi ai neonati era una pratica diffusa a Firenze già a metà Quattrocento, molto prima che si diffondesse nel resto d'Europa (Klapisch-Zuber e Rothstein, "The heavenly patrons", 68). Il primo nome rappresentava il vero nome, quello con cui l'individuo era conosciuto e chiamato nella vita quotidiana, mentre il secondo, il terzo, il quarto ecc. erano nomi 'segreti', non utilizzati in pubblico, ma destinati a onorare Dio e i santi (Klapisch-Zuber e Rothstein, "The heavenly patrons", 69).

16 È però proprio una femmina il primo nato iscritto nei registri a portare il nome del patrono quale primo

Se consideriamo solo il primo nome al battesimo, ogni mille nati i Nazario erano 23¹⁷. Il nome del santo era preceduto per frequenza soltanto da quello degli agionimi più classici che, in ordine di preferenza, erano: Maria, Giovanni/a, Antonio/a, Francesco/a, Domenico/a, Pietro/ina, Caterina, Giuseppe/ina, Anna, Nicola/ina¹⁸. Questa decina di nomi andava a comporre oltre la metà dell'intero tesoro antroponimico (maschile e femminile) dei capodistriani tra metà Cinquecento e primo Novecento. Fatta eccezione per San Giuseppe, tutti questi santi erano a Capodistria anche titolari di almeno una chiesa, rimasta perlopiù in essere fino al periodo napoleonico, alcune anche oltre¹⁹. Se invece si prende in esame la sola parte maschile, i Nazario formavano il 4,5% del corpus dei primi nomi ed erano preceduti per numero solo da Giovanni, Antonio, Pietro, Francesco e Giuseppe (vedi Appendice). I battezzati cui furono attribuiti i nomi dei venerati copatroni Alessandro ed Elio, che sono tra l'altro rappresentati assieme a San Nazario anche nel trecentesco sarcofago in cui riposano le spoglie del santo, raggiungevano le duecento e, rispettivamente, le venti unità²⁰: una nullità rispetto agli oltre 70 mila nati in questo periodo.

ANDAMENTO NEL TEMPO

La presenza del nome Nazario nel tempo non dimostra un andamento regolare, né se letto attraverso i dati assoluti (Grafico 1) e nemmeno se osservato attraverso la frequenza del primo nome (Grafico 2) (i battezzati a cui è stato imposto quel nome su tutti i battezzati di quel determinato periodo). Nel Cinquecento e fino a tutti gli anni Ottanta del Seicento il fenomeno è presente ma si dimostra molto raro. Si registrano casi più o meno sporadici, intervallati anche da annate in cui i casi sono del tutto assenti, fino agli anni Quaranta del Seicento quando il fenomeno comincia ad assumere una certa regolarità. Appena nel 1691 si raggiungono, per la prima volta, i 10 battezzati in una singola annata, mentre fino ad allora la media era di 1,7 battezzati/anno (2,3 se si considera il XVII secolo). Da allora e fino al 1763 avremo in media 15 persone/anno cui sarà attri-

nome: Nazaria Hielena Furlan, battezzata il 9 febbraio 1556. Mentre il nome del santo si presenta per la prima volta in assoluto nei registri il 29 giugno 1554 quando viene battezzato Josepho Nazario Albanese.

- 17 Il rapporto non si discostava molto nemmeno se letto solo tra i secondi (22) e i terzi (21) nomi.
- 18 Considerando ovviamente tutte le forme ascrivibili al singolo nome. Questo dato tiene conto di tutte le iscrizioni comprese tra 1550 e 1920. In questa sede ci limitiamo solo ad un mero elenco, frutto di un primo, e piuttosto approssimativo, calcolo soprattutto per quanto concerne la componente femminile.
- 19 Perlomeno singolare il fatto che anche San Nazario non era ufficialmente titolare di una chiesa, anche se al patrono – specie nell'uso popolare – veniva spesso accostata la cattedrale, consacrata invece all'Assunta.
- 20 Valore inferiore rispetto anche al terzo copatrono Giustino, che superava le 200 menzioni, presente nei registri però quasi esclusivamente nella versione al femminile Giustina.

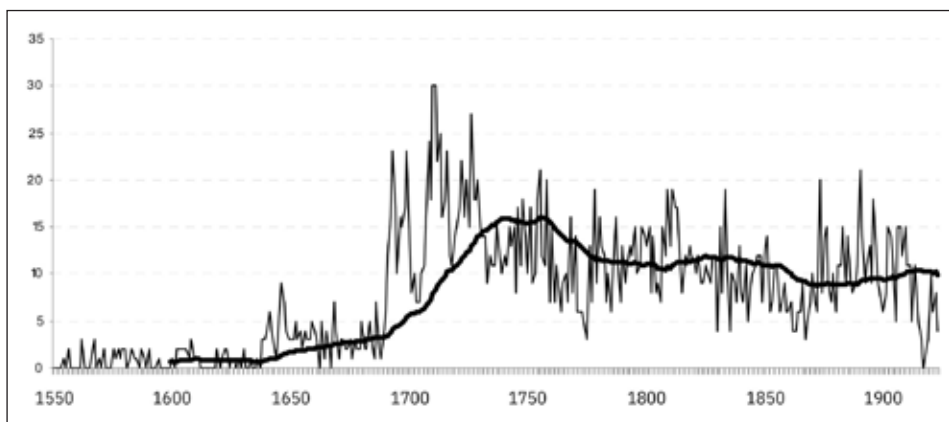


Grafico 1: Nazario, presenza dei tre nomi (1550-1923), valori assoluti.

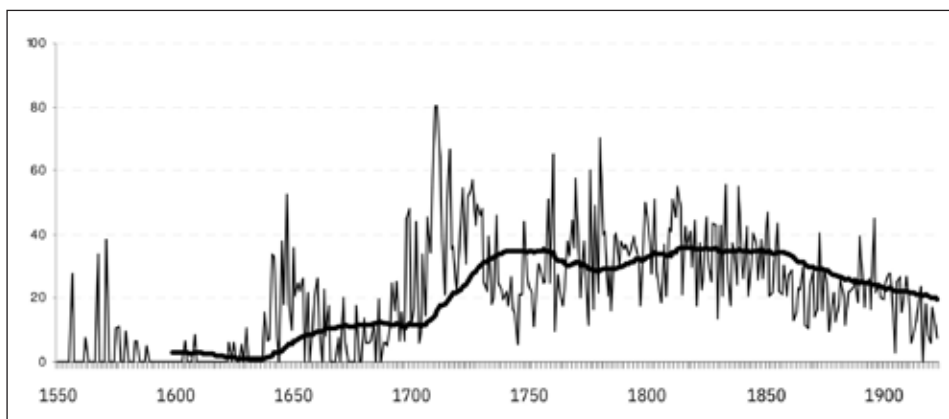


Grafico 2: Nazario, frequenza del primo nome (1550-1923), valori relativi (ogni mille nati).

buito Nazario come primo, secondo o terzo nome, con una particolare intensità nel periodo 1708-1716 quando si arriverà ad una media di 22,9 battezzati/anno raggiungendo in due annate consecutive (1710, 1711) anche i 30 chiamati assoluti. Poi, fino al tramonto della Serenissima, il fenomeno si assesterà sui 10 battezzati/anno. Nell'Ottocento, con la crescita della popolazione, aumentano anche i casi assoluti superando nel primo nome i numeri registrati nel secolo precedente, anche se la frequenza sui tre nomi viene rallentata. Lungo tutto il XIX secolo si registrano nel complesso 10,5 casi/anno ma in ben 7,5 occasioni si tratta del primo nome. Nel Settecento i casi/anno erano sì 13,2, ma in meno della metà di questi (6,1) Nazario costituiva il primo nome. È quindi chiaro che ci si trova di fronte ad un'inversione della tendenza: se nel Settecento Nazario veniva attribuito soprattutto come secondo (e terzo) nome, nell'Ottocento il nome del santo viene assegnato soprattutto come primo appellativo (Tabella 1).

Periodo	Battezzati / anno			Ogni 1.000 battezzati		
	1° nome	2°-3° nome	totale	1° nome	2°-3° nome	totale
1550-1600	0,2	0,5	0,7	2,2	4,9	7,1
1601-1650	0,8	1,0	1,7	5,2	6,5	11,7
1651-1700	1,6	4,1	5,7	11,2	29,0	40,2
1701-1750	6,3	9,0	15,3	34,7	49,7	84,4
1751-1800	6,1	5,0	11,1	32,8	26,9	59,8
1801-1850	8,0	3,0	11,0	34,7	13,2	47,9
1851-1900	6,9	2,5	9,4	23,2	8,6	31,8
1901-1923	4,7	3,5	8,3	16,9	12,7	29,6
1550-1923	4,3	3,6	7,9	22,7	19,0	41,7

Tabella 1: Nazario, media e frequenza del nome (1550-1923), valori relativi.

Ma bisogna anche in questo caso prendere in esame singoli periodi. Nonostante la popolazione di Capodistria cresca (e con essa il numero dei nati) soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, i casi assoluti registrati nella prima metà del secolo sono più numerosi. E ciò risulta evidente soprattutto dalla frequenza: nella prima metà del XIX secolo i Nazario erano 47,9 ogni mille battezzati, mentre nella seconda metà del secolo a mille battezzati corrispondono 31,8 Nazario (34,7 e, rispettivamente, 23,2 qualora si consideri solo il primo appellativo). E questo stato di cose emerge già nel breve periodo francese quando si era raggiunta una frequenza di 60 Nazario ogni mille battezzati, ricalcando la cadenza avviata già nel primo periodo asburgico che l'ha preceduto.

Nel primo quarto del Novecento i dati sono ovviamente influenzati dalla Grande guerra: dal 1900 al 1923 si registra una media di 8,5 battezzati/anno di nome Nazario, ma fino al 1914 questi sono 10,9, per scendere successivamente ad una media annua di 4,6. Anche nel dopoguerra non sembra infatti esservi un'immediata ripresa: solo nel 1920 si registrano 10 casi assoluti (ma solo in due di questi Nazario è il primo nome), mentre lungo l'intero quinquennio 1919-1923 la media è di 6,2 battezzati/anno (2,8 con il primo nome) con una frequenza relativa di 22,3 Nazario ogni mille nati. Questa è nettamente inferiore, e quasi dimezzata, rispetto a quella fatta registrare nel lungo arco di tempo precedente (1573-1918): 42,4 battezzati con il nome di Nazario ogni mille nati. I dati dell'immediato primo dopoguerra coincidono quindi con la più bassa media e con la più bassa frequenza di ogni periodo politico-amministrativo precedente, sia se calcolate solo sul primo sia se calcolate su tutti e tre i nomi.

Come già osservato, se si mettono a confronto i diversi periodi storici relativi ai diversi governi (Tabella 2) emerge un quadro piuttosto diverso qualora si

Periodo	Battezzati / anno			Ogni 1.000 battezzati		
	1° nome	2°-3° nome	totale	1° nome	2°-3° nome	totale
1550-1797	2,9	3,9	6,8	19,5	26,0	45,5
1798-1804	8,0	4,4	12,4	38,1	21,1	59,1
1805-1813	8,7	5,6	14,2	37,1	23,8	60,9
1814-1918	7,0	2,7	9,7	25,6	9,8	35,4
1919-1923	2,8	3,4	6,2	10,1	12,2	22,3

Tabella 2: Nazario, media e frequenza del nome per periodo storico, valori relativi.

consideri solo il primo nome o nel caso si analizzi l'agionimo in qualsiasi sua forma. In entrambi i metodi di calcolo, il primo breve periodo asburgico e l'altrettanto corto periodo di governo del prefetto Calafati emergono nettamente per la frequenza dei casi. Diverso è però l'andamento nei due lunghi periodi storici che precedono e seguono questo intervallo e che hanno ovviamente una maggiore incidenza sul computo complessivo. Se come criterio si considerano tutte e tre le forme del nome, il periodo veneto fa registrare una frequenza maggiore: 45,5 Nazario ogni mille battezzati contro i 36,6 del periodo asburgico. Se invece consideriamo solo il primo nome, ad un 19,5 di Venezia faceva riscontro un 25,6 di epoca austriaca che sale al 26,2 qualora vengano calcolati anche gli anni 1798-1804. I pochi dati che si hanno a disposizione per il primo dopoguerra, come detto, sembrano invece indicare non esservi allora stato un grande ricorso alla pratica del fenomeno: nel quinquennio 1919-1923 vengono battezzati una trentina di Nazario e nemmeno la metà di essi porta il primo nome, per una frequenza di 10,0 ogni mille nati che sale a 22,2 se si considerano i tre nomi.

Se invece vogliamo fare una distinzione tra due grandi periodi, diciamo un primo, che parte da quando i dati cominciano a dimostrare una certa regolarità e si conclude con la caduta della Serenissima (1573-1797), ed un secondo, che comincia l'anno dopo e si conclude con la Prima guerra mondiale (1798-1915), si evince che nel primo macroperiodo registriamo una frequenza di 19,8 Nazario (primo nome) su tutti i battezzati, nel secondo invece tale frequenza è di 27,0. Se invece consideriamo tutti e tre i nomi, ad un 46,1 di epoca veneta corrisponde un 38,4 di epoca 'asburgica'.

Osservando invece i dati dal punto di vista dell'ufficio dei vescovi (Tabella 3) si evince che dopo anni di comparsa sporadica, il fenomeno inizia ad assumere una certa costanza durante il ventennale ufficio di Pietro Morari (1632-1653) quando si registrano in media 2,6 casi all'anno ed una frequenza relativa del nome Nazario di quasi 22 ogni mille battezzati. Durante il successivo breve

vescovado di Baldassarre Bonifacio (1653-1659) il fenomeno si consolida sia nei dati assoluti sia in quelli relativi, ma una prima vera impennata si registra nell'epoca del vescovo Paolo Naldini. Nel periodo del suo vescovado (1686-1713) la media annua dei battezzati sale a 14,3 mentre sino ad allora, lungo tutto il Seicento, tale valore raggiungeva appena i 2,2 battezzati/anno. Anche

Vescovo*	Battezzati / anno			Ogni 1.000 battezzati		
	1° nome	2°-3° nome	Totale	1° nome	2°-3° nome	Totale
Tommaso Stella (1549-1566)	0,1	0,3	0,4	3,9	7,8	11,7
Adriano Bereti (1566-1572)	0,5	0,7	1,2	13,6	18,2	31,8
Antonio Elio (1572-1576)	0,4	0,2	0,6	4,2	2,1	6,3
Giovanni Ingenerio (1576-1600)	0,2	0,6	0,8	1,1	4,0	5,1
Girolamo Contarini (1600-1619)	0,1	0,9	1,0	0,6	5,4	6,0
Girolamo Rusca (1620-1630)	0,4	0,5	0,9	2,3	3,5	5,8
Pietro Morari (1632-1653)	1,8	0,9	2,6	14,6	7,1	21,7
Baldassarre Bonifacio (1653-1659)	1,2	2,3	3,5	12,5	25,0	37,4
Francesco Zeno (1660-1680)	1,0	1,8	2,7	7,0	12,9	19,9
sede vacante (1680-1684)	1,0	2,0	3,0	6,1	12,3	18,4
Pier Giulio Dolfin (1684-1685)	1,0	1,0	2,0	6,2	6,2	12,5
Paolo Naldini (1686-1713)	5,1	9,1	14,3	28,3	50,3	78,7
Antonio Maria Borromeo (1713-1733)	6,9	9,9	16,7	41,1	59,1	100,3
Agostino Bruti (1733-1747)	3,9	8,5	12,4	21,2	46,7	67,9
Giovanni Battista Sandi (1747-1756)	5,1	9,2	14,3	26,3	47,5	73,9
Carlo Camuzi (1756-1776)	5,4	3,7	9,2	31,6	21,8	53,4
Bonifacio Da Ponte (1776-1810)	7,0	4,7	11,7	40,4	27,0	67,4
sede vacante (1810-1828)	7,9	3,6	11,5	36,3	16,6	53,0
Matteo Ravnikar (1831-1845)	8,1	1,6	9,7	34,1	6,7	40,8
Bartolomeo Legat (1846-1875)	7,1	1,3	8,4	25,6	4,7	30,3
Juraj Dobrila (1875-1882)	5,7	4,0	9,7	16,8	11,9	28,7
Giovanni Nep. Glavina (1882-1895)	7,2	4,4	11,6	23,1	14,2	37,3
Andrea Maria Sterk (1896-1901)	7,7	2,3	10,0	26,2	8,0	34,1
Franz Xaver Nagl (1902-1910)	7,1	5,8	12,9	21,0	17,0	38,0
Andrej Karlin (1911-1919)	3,1	2,2	5,3	12,7	9,0	21,7
Angelo Bartolomasi (1919-1922)	3,3	4,7	8,0	11,1	15,6	26,7
Luigi Fogar (1923-)	2,0	2,0	4,0	7,8	7,8	15,5

*: è considerata l'annata più vicina al periodo di insediamento

Tabella 3: Nazario, media e frequenza del nome per vescovado, valori relativi.

nel corso dei vescovadi successivi si conserva una media annua molto alta che nel caso del Borromeo aumenta a 16,7, per poi comunque mantenersi stabile fino a poco oltre la metà del Settecento (Bruti 12,4; Sandi 14,3) così come all'epoca dell'ultimo vescovo della diocesi autonoma Bonifacio Da Ponte (1776-1810) quando i nati annui battezzati con il nome di Nazario sono in media 11,7; valore che si manterrà anche nel successivo ventennio della sede vacante. Poi, nel periodo che va fino alla Grande guerra, si registra una media piuttosto costante di circa 10 nati all'anno con soltanto una lieve prevalenza nel secondo Ottocento che culmina nel periodo del vescovo Nagl (1902-1910) quando si raggiungono i 12,9 battezzati annui con il nome del santo.

Se invece si osserva la frequenza, si evince che nel periodo centrale del Seicento, al tempo dei già citati Morari, Bonifacio e Zeno, si ha una media di 22 Nazario ogni mille battezzati. Al tempo del Naldini tale proporzione sale a quasi 80, per superare i 100 battezzati Nazario su mille durante il vescovado del suo successore Borromeo (1713-1733). Dopo di ciò si ha un calo piuttosto marcato durante Agostino Bruti (1733-1747), ma tuttavia la frequenza non scenderà mai sotto il 50 permille nemmeno nei vescovadi successivi. In seguito, al tempo dell'unione con la diocesi tergestina, sotto nessun vescovado si avranno più di 40 Nazario ogni mille battezzati e la tendenza sarà volta al ribasso.

Considerando invece solo il primo nome, possiamo distinguere una lunga fase piuttosto regolare, che si pone tra il vescovado dello stesso Naldini e quello di Nagl, abbracciando quindi un periodo che va abbondantemente oltre i due secoli, in cui la media, fatta eccezione per il vescovado del Bruti, si muove tra i 5 e gli 8 battezzati all'anno e con una frequenza che, con l'esclusione di Dobri-la, oscilla tra i 21 ed i 41 casi ogni mille nati.

ASPETTI SOCIALI

In un terzo circa dei casi presenti nel database viene indicata anche la professione del padre, quasi esclusivamente a partire dal XIX secolo. Veniamo così a sapere che i Nazario sono soprattutto figli di agricoltori, pescatori e marittimi (Grafico 3). Nell'80% dei casi il nome esce infatti da una di queste tre categorie. In particolare, il nome veniva utilizzato soprattutto dai contadini (nel 62% di tutti i battezzati). Tale tasso era nettamente superiore rispetto al rapporto di quella che sembra essere la struttura della popolazione di Capodistria dove i figli nati da agricoltori²¹ costituivano meno della metà assestandosi sul

21 Nei registri parrocchiali appaiono essenzialmente come "agricola" e, in numero minore, "colonus" senza ulteriori distinzioni. In questa sede ci limiteremo a indicare le quattro tipologie più diffuse a Capodistria

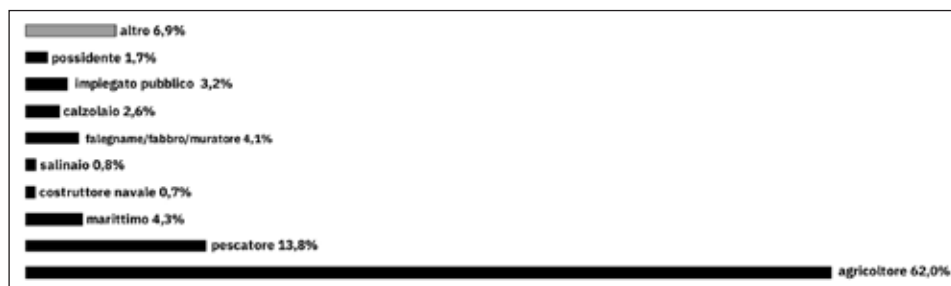


Grafico 3: Nazario, professione del padre al battesimo, dati relativi.

46% lungo tutto il periodo per il quale disponiamo di tali dati. Anche i pescatori sembrano privilegiare il nome del santo considerato che quasi il 14% di tutti i Nazario rientra tra le loro fila (mentre i figli complessivi dei pescatori formavano nell'epoca interessata l'8% della popolazione). Tra i marittimi invece la proporzione dei figli chiamati con il nome Nazario sembra equivalersi alla fascia di popolazione coperta da questa stessa categoria (4-5%).

Il nome è presente in buon numero anche tra le altre attività legate al mare, quali i salinai e i costruttori di barche, e tra gli artigiani, soprattutto i calzolai. Notevole è anche la presenza tra gli impiegati pubblici, sia statali (per es. le guardie carcerarie), sia comunali (per es. i cancellieri). L'1,7% dei nati cui fu imposto il nome di Nazario era figlio di coloro che all'atto dell'iscrizione venivano definiti quali possidenti.

Se diamo però uno sguardo al cognome cui si abbinava il nome del patrono (Tab. 4²²), possiamo osservare come - fatta eccezione per i Derin - soltanto in pochissimi casi questo era assegnato in una delle famiglie nobili di Capodistria, quelle cioè che facevano parte del Maggior consiglio²³. Tra queste meritano di esseri ricordati solamente gli Almerigogna (17 nati battezzati come Nazario), i Vergerio (16), i Totto (15) e i Baseggio (13), mentre all'interno degli altri casati (inclusi quelli di alcune delle famiglie più notabili quali Belgramoni, Belli, Borisi, Bruti, Carli, Fini, Gavardo, Gravisi, Grisoni, Madonizza, Manzini, Sabin, Tacco, Tarsia, Petronio, Verzi, Zarotti), nel corso di quasi quattro secoli, la presenza del nome Nazario è stata prossima allo zero se non addirittura assente.

D'altra parte, il nome del patrono predomina tra le famiglie popolari di Capodistria, quelle storicamente legate alla pesca e alla terra. Per esempio, tra

e nell'immediato circondario: i paolani, gli ortolani, i cortivani ed i contadini (si veda per es. Decarli, *caterina del buso*, 5).

22 Sono considerati solo i cognomi con almeno 10 presenze.

23 Pusterla, *I nobili di Capodistria*, 1-20.

Cognome	N.	Cognome	N.	Cognome	N.	Cognome	N.	Cognome	N.
Steffè	69	Dezorzi	37	Destradi	27	Giasche	20	Sauro	15
Lonzar	63	Vascon	36	De Ponte	26	Bernè	19	Totto	15
Cociancich	60	Apollonio	33	Scher	26	Gallo	19	Verzier	15
Parovel	59	Rasman	33	Majer	25	Genzo	18	Zago	15
Depangher	57	Sandrin	31	Marsich	24	Tremul	18	Corte	14
Minca	57	Gerin	30	Tamplenizza	24	Almerigogna	17	Baseggio	13
Padovan	57	Stradi	65	Perini	23	Pacchietto	17	Burlin	12
Riccobon	57	Cernivani	29	Busan	21	Romano	17	Carbonajo	12
Zucca	44	Cocever	29	Ceregon	21	Urbanaz	17	Cepich	11
Derin	43	Gavinel	29	Martissa	21	Grio	16	Coradin	11
Vatovaz	38	Zetto	28	Furlan	20	Norbedo	15	Corrente	10

Tabella 4: Nazario, abbinamento dei tre nomi al cognome di famiglia, valori assoluti.

i 33 Steffè con indicazione della professione del padre, ben 29 (ovvero l'88%) erano agricoltori. Ma anche nelle altre famiglie in cui erano nati dei Nazario il tasso di agricoltori era elevato e sopra la media, come nel caso dei Cociancich (84%), Minca (79%), Lonzar e Parovel (78%) e dei Riccobon (76%). Tra i Rasman (29) e i Tamplenizza (12) addirittura tutti i casi indicati figurano come agricoltori, nei Vatovaz quasi tutti (20/21). In altre famiglie prevalgono invece le attività legate al mare: i Nazario dei Gerin e degli Stradi nascevano in una famiglia di pescatori nel 76% dei casi, i Perini e gli Zetto nell'83%, i Vascon nel 92%; mentre tra i marittimi il rapporto più alto è quello riscontrato all'interno della famiglia Depangher (40%).

Questo stato di cose emerge anche qualora si esamina la ripartizione territoriale, ovvero se si osserva in quale contrada di Capodistria nascevano più Nazario (Grafico 4). Anche in questo caso i dati iniziano a comparire nell'Ottocento e non sempre possono risultare precisi²⁴. Ad ogni modo appare in modo piuttosto evidente che il rione a maggiore concentrazione dei Nazario è in modo netto quello di Bossedraga²⁵ dove è nato quasi il 18% (quasi 20%

24 Le informazioni abbracciano un periodo che parte dal 1828 e si estende fino al 1923. In questa sede abbiamo preferito ridurre il numero dei casi optando per una scelta 'sicura' che include soltanto le iscrizioni certe, quelle cioè che riportavano il nome della contrada o dell'indirizzo, senza scendere ad un delicato, e spesso rischioso, lavoro di conversione relativo agli atti che invece riportavano il solo numero civico di casa (vecchio o nuovo) che, probabilmente, non avrebbe fatto differire di molto il risultato finale ovvero la situazione di fatto.

25 A differenza di quanto accadeva in età medievale, Bossedraga è per eccellenza nell'Ottocento, ma anche in precedenza, la contrada in cui erano concentrati i marittimi e, soprattutto, i pescatori. Per una sintesi delle caratteristiche economico-sociali delle contrade nell'epoca qui trattata si può vedere Krmac e al., a

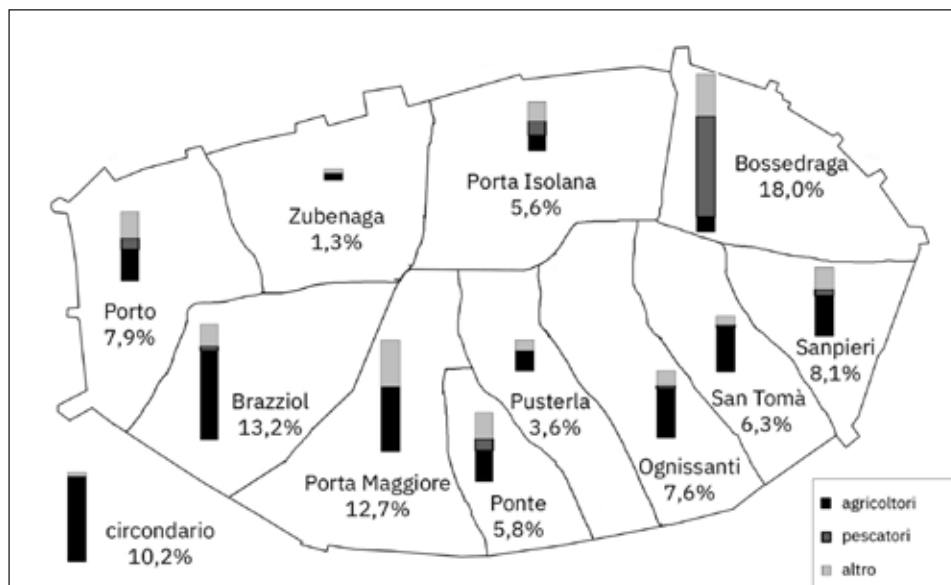


Grafico 4: Nazario, distribuzione per contrada dei battezzati, valori percentuali.

qualora si consideri solo la città) di tutti coloro che sono stati battezzati con il nome del santo. Oltre il 63% dei Nazario nati in questa contrada proveniva da una famiglia di pescatori, il 10% da una famiglia di contadini e l'8% da una di salinai. Seguono a distanza alcune delle contrade più grandi quali Brazziol e Porta Maggiore. Notevole è anche l'apporto delle contrade popolari a mezzogiorno di Sanpieri e di Ognissanti così come di quella del Porto. Buona è anche la partecipazione della zona del circondario. D'altra parte esiguo è il fenomeno manifestato nelle zone più prestigiose a nord come Porta Isolana e, soprattutto, Zubenaga dove si contano soltanto casi sporadici, pur essendo questa la contrada più popolata²⁶.

Se esaminiamo la sola parte di agricoltori realizziamo che essi erano concentrati soprattutto a Brazziol, dove è nato oltre il 23% di tutti i Nazario provenienti da una famiglia di estrazione contadina, segue a distanza la contrada di Porta Maggiore (16%) e poi quelle di Ognissanti, San Tomà e Sanpieri con valori prossimi al 10%²⁷. Risulta pertanto piuttosto naturale che certe famiglie

cura di, *Koper. Kontrade*, in particolare per Bossedraga 40 e sgg. nonché il contributo Mlacović, "Le porte di Capodistria", 17.

26 A metà Ottocento Zubenaga contava circa 1.200 abitanti, ovvero il 17% di tutta la popolazione insulare, ma su ciò incideva in modo determinante la popolazione del carcere (cfr. Železnik, "Kolera in urbano prebivalstvo", 55-56; Kalc, "Prebivalstvo Kopa", 489-490).

27 Valori calcolati sulle sole contrade interne.

fossero particolarmente concentrate in taluni rioni: gli Stradi (61%), i Busan (80%) e i Gerin (89%) a Bossedraga, i Gajetta (80%) a Sanpieri, i Marsich (71%) e i Cociancich (50%) a Brazziol, i Tremul (60%) e i Cocever (60%) a San Tomà, mentre gli Zetto erano ripartiti in modo equo tra Porta Isolana e Bossedraga²⁸. Le famiglie degli altri Nazario erano distribuite in modo più equo lungo l'isola: così, per esempio, i Depangher sono spalmati tra Brazziol, Bossedraga (37%), Sanpieri, Pusterla e Porta Maggiore.

Ancora una nota per quanto riguarda la distribuzione per genere. La presenza del nome Nazario al femminile perde consistenza nel tempo. Oltre il 60% di tutti i casi si registra entro l'anno 1700 e più di un altro quarto nel corso del Settecento, con una tendenza al ribasso verso la fine del secolo. Lungo tutto il XIX secolo il fenomeno è quasi assente (2 unici casi registrati) per mostrare una certa propensione alla ripresa appena all'inizio del Novecento. Ciò è testimoniato anche dalla distribuzione temporale di Nazaria o Nazarina quale primo nome, a dir il vero molto esigua, tutta concentrata esclusivamente nel secondo Cinquecento e nel primo Novecento, con l'eccezione di un unico caso di metà XVII secolo.

TRADIZIONE FAMILIARE E RELIGIOSA

La scelta del nome poteva avere origine anche da una tradizione familiare. Coloro che hanno ricevuto Nazario come primo nome avevano, in alcuni casi, un antenato che portava lo stesso nome del patrono. La corrispondenza tra il nome del bambino e quello del padre lungo tutto il periodo esaminato è dell'8,5%, mentre quella tra il nome del bambino e il nome del nonno è del 33,4%. Sembra tuttavia che questa prassi vada a consolidarsi appena a partire dall'Ottocento: per quanto riguarda la corrispondenza tra padre e figlio solo il 15% dei casi noti si manifesta infatti prima del 1800, mentre non vi è alcuna corrispondenza bambino-nonno prima del 1792²⁹. D'altra parte tra il 1822 ed il 1920 abbiamo ben 25 casi in cui Nazario era nello stesso tempo il primo nome del nato, quello di suo padre e anche quello di suo nonno: in ciascuna delle famiglie Parovel, Steffè e Sauro sono presenti tre situazioni del genere.

Per rendere l'idea proponiamo l'esempio di Nazario Sauro, nato a Capodistria il 20 settembre 1880 (battezzato il 31 ottobre), figlio di Giacomo Sauro e

28 Sono state considerate solo le famiglie con almeno cinque presenze (abbinamento nome di famiglia - contrada) in città.

29 Il dato è probabilmente anche influenzato dal fatto che il nome del nonno viene riportato nei registri con una certa sistematicità a partire dall'Ottocento. Nell'intero periodo la categoria si presenta circa nel 45% degli atti.

di Anna Depangher. Entrambi i nonni, il padre di Giacomo, come anche quello di Anna, si chiamavano Nazario. Giacomo Sauro (padre di Nazario) era il quarto figlio di Nazario Domenico (battezzato il 26 aprile 1852) e Agnese Almerigogna (sposati il 18 febbraio 1846). Nei libri dei battesimi di Capodistria sono annotati nove loro figli: Bernardus Nicolaus (1847), Iacobus (1849), Francisca Antonia (1850), Iacobus (1852), Nazarius (1854), Bernardus (1857), Maria (1858), Christophorus (1859) e Maria (1863).

Nazario Domenico (nonno del nostro Nazario), battezzato il 9 aprile 1815, era a sua volta l'ultimo figlio di Bernardo Sauro e Chiara Cerego (di Giuseppe). Oltre ad esso, ai coniugi vennero battezzati altri sei figli: Nazario Francesco (gennaio 1802), Nazario Biagio (gennaio 1803), Cattarina Maria (1805), Domenico Andrea (1807), Margarita Bartolomia (1809) e Cattarina Adriana (1812). Il nome Nazario compare come primo nome di ben tre loro figli. I primi due morirono poco dopo il battesimo.

Bernardo Sauro (bisnonno del nostro) nei libri dei battesimi è iscritto come Bernardus Michiel (battezzato il 6 marzo 1774). I suoi genitori risultano essere Nazario e Margarita Bortolon (quest'ultima iscritta nel libro dei matrimoni come Marietta). Non risultano, oltre a Bernardo, altri loro figli battezzati a Capodistria.

Nazario Sauro (trisavolo di Nazario) venne battezzato come Nazarius Bartolomeus il 28 giugno 1747. Era figlio di Bernardo e Cattarina Marinze i quali ebbero ancora: Laura Michiella (1739), Domenico Francesco (1742), Domenica Laura (1745).

Bernardo Sauro (quadrisavolo del nostro Nazario) venne battezzato come Bernardo Rocco il 24 agosto 1704. Era il quartogenito di Domenico Sauro e Angiola Gagiera (sposati l'ultimo giorno di luglio 1689). Altri loro figli erano: Bortolo Antonio (1692), Lucia Appollonia (1695), Nazario Zuanne (dicembre 1699), Nazario Francesco (marzo 1707) e Laura Domenica (1714).

Domenico Sauro (quintavolo, ovvero il bisnonno del bisnonno del nostro Nazario) era figlio di Bortolo Sauro e Laura. Nei libri dei battesimi di Capodistria è iscritto come Domenico Francesco (16 ottobre 1667)³⁰.

Da quanto esposto si vede che il nome Nazario era ben radicato nella famiglia Sauro, essendo presente in almeno sette consecutive generazioni, e l'unico

30 Con Domenico si perdono le tracce degli avi di Nazario Sauro nei libri battesimali di Capodistria. Bortolo e Laura non risultano essere iscritti nemmeno nei libri dei matrimoni.

ad essere nato attorno al giorno in cui si festeggia l'onomastico di San Nazario era il trisavolo Nazario nato il 15 giugno 1747.

Quella connessa alla data è infatti un'altra delle tradizioni cui solitamente si lega la scelta del nome al battesimo. Anche nel giorno della ricorrenza del santo era infatti uso porre l'acqua santa ai neonati. Anzi, il 19 giugno i battesimi effettuati nel corso di quattro secoli erano in media ben superiori rispetto a quelli registrati ogni altro giorno dell'anno: oltre 300 rispetto a meno di 200 e con una distribuzione piuttosto equa nel XVIII e nel XIX secolo. Non era però scontato che chi venisse battezzato durante la festa patronale fosse anche chiamato Nazario. Soltanto una settantina di questi ha infatti assunto il nome del santo e solo per l'8% dei capodistriani battezzati il 19 giugno Nazario era il primo nome, mentre per il 15% lo era come secondo o terzo.

Come già accennato, il nome Nazario risulta nettamente più diffuso nella sua forma maschile. Nella variante femminile di Nazaria o Nazarina compare prevalentemente come secondo o terzo nome (90%) ed è strettamente legato al calendario liturgico: il 43% delle persone battezzate con questo nome (come secondo o terzo appellativo) è nato nel mese di giugno. Per quanto riguarda gli uomini - abbiamo già visto che esso è più abitualmente attribuito come primo nome - quando Nazario compare come secondo o terzo nome, il legame con il calendario (giugno) risulta molto meno marcato (13,8%) rispetto alle donne.

Se si prende in esame il solo mese di giugno, Nazario, il cui nome è stato attribuito al 6,9% dei nati in quel mese, è preceduto in modo netto da Giovanni (15,8%) e da Antonio (12,8%).

Nel complesso, analizzando l'intero periodo compreso tra il 1550 e il 1923, si osserva che il nome del santo patrono non risulta particolarmente legato al calendario liturgico. Infatti, solo il 10,4% dei battezzati con il primo nome Nazario è nato nel mese di giugno e tra coloro che hanno ricevuto Nazario o Nazaria come secondo o terzo nome, quasi il 16% è stato battezzato in giugno. E non vi è una sostanziale differenza tra epoca veneta ed epoca asburgica: in entrambi i periodi storici la discrepanza tra il primo ed i secondi nomi raggiunge il massimo nel mese di giugno quando si privilegia in modo netto quest'ultima forma, mentre la distribuzione mensile per il primo nome risulta essere piuttosto regolare lungo tutto l'arco dell'anno (Grafico 5).

Un'altra forma diffusa di tradizione era la parentela spirituale ovvero i casi in cui era uno dei due compari a 'condizionare' con il proprio nome quello del battezzato influenzando sulla sua scelta. Nel caso dell'agionimo Nazario questa pratica era molto presente se si considera che la corrispondenza padrino-figlioccio si verifica nel 19,3% dei battezzati lungo l'intero arco temporale considerato. Il

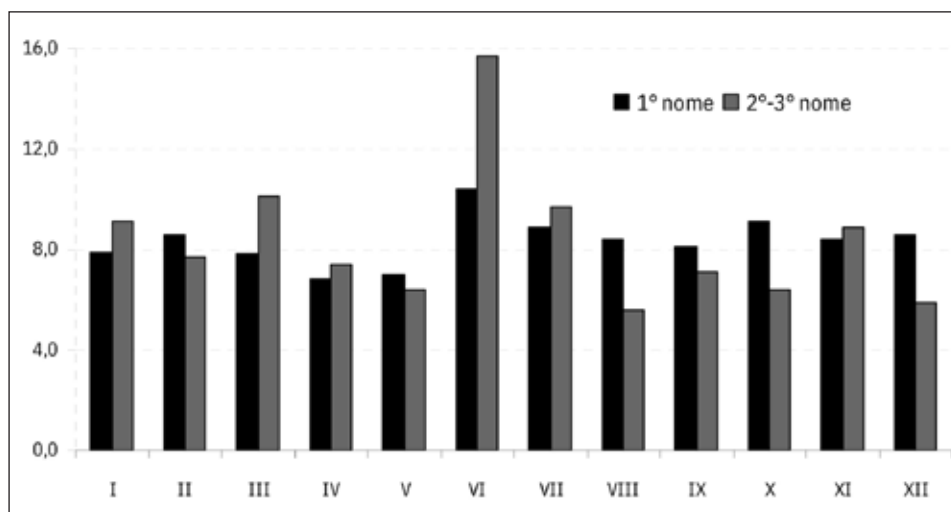


Grafico 5: Nazario, distribuzione per mese di battesimo, valori percentuali.

padrino ha accostato il proprio nome al 9,4% di coloro che sono stati battezzati con Nazario quale primo nome e al 42,5% di coloro che hanno ricevuto il nome del santo come secondo o terzo nome. Ma anche qui la distribuzione nel tempo è piuttosto diversificata.

Se si osserva il fenomeno in modo generico si può scorgere come il secondo nome sia in costante crescita fino ai primi anni dell'Ottocento per poi oscillare nel periodo asburgico, mantenendosi in genere su valori molto alti, e raggiungendo anche due estremi opposti: negli anni Quaranta il fenomeno è totale, negli anni Sessanta esso non è presente. Il primo nome mostra invece un andamento più lineare muovendosi tra il 9 ed il 20% tra il 1771 ed il 1900, con la sola minima devianza al ribasso nel ventennio 1821-1840. Gli anni in cui il fenomeno raggiunge la massima intensità sono quelli a cavallo dei grandi cambiamenti politico-amministrativi tra il 1781 ed il 1810: in questo trentennio il padrino in media riusciva ad imporre il terzo nome al 90% dei battezzati. Mentre la sua efficacia sull'attribuzione del primo nome si fa sentire in modo particolare nel secondo Ottocento, quando tra il 1861 e la fine del periodo asburgico la corrispondenza padrino-figlioccio si manteneva sopra il 15% (Grafico 6).

Analizzando l'andamento più da vicino, si può scorgere che per tutto il Cinquecento e il Seicento il fenomeno è assente o quasi³¹. La manifestazione comincia a prendere piede negli anni Trenta del XVIII secolo quando il nome del

31 Si registrano solo alcune situazioni sporadiche verso la fine del XVII secolo, due padrini sono abbinati ad un primo nome ed un caso a Nazario come secondo nome.

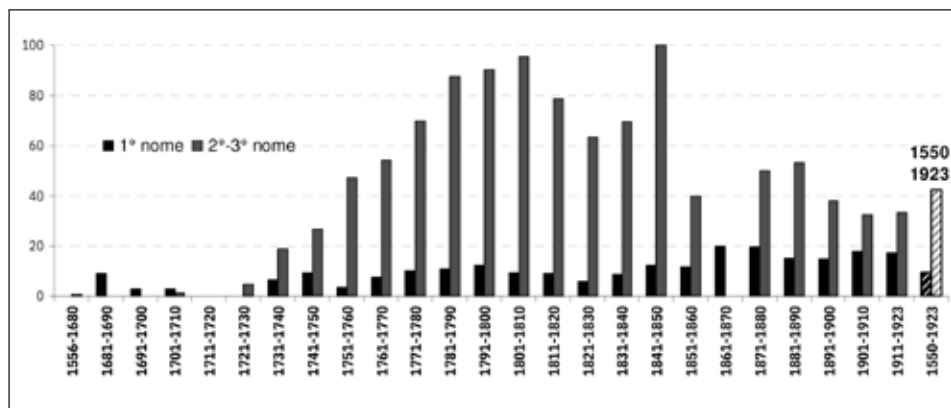


Grafico 6: Nazario, omonimia del padrino al battesimo, valori percentuali.

padrino viene abbinato soprattutto al secondo nome del battezzato avvicinandosi al 20% e raddoppiando già nel corso del successivo ventennio: tra il 1747 e il 1751 quasi la metà dei bambini riceve il secondo nome dal padrino (45,2%), tra il 1765 ed il 1778 il tasso raggiunge il 77,5% mentre tra il 1780 ed il 1810 a solo tredici battezzati, dei 141 complessivi, il padrino non era riuscito ad imporre il proprio nome (90,8%).

Per quanto riguarda invece il primo nome, la corrispondenza tra padrino e battezzato è relativamente bassa nei secoli XVII e XVIII e fino al 1730 non raggiunge complessivamente l'1 percentuale. Dagli anni Quaranta alla fine del secolo la media è dell'8,7%, mentre nell'Ottocento è del 12,4%. Nella seconda metà dell'Ottocento entrambi i fenomeni (primo e secondo nome) mostrano nel complesso una tendenza al ribasso.

Nell'intero arco del periodo considerato abbiamo anche quattro casi in cui entrambi i compari sono di nome Nazario: sono tutti concentrati nell'Ottocento e in tutti i casi il battezzato riceve Nazario come secondo (o terzo) nome.

Nel complesso (letto su tutti i 70 mila battezzati) i padrini che di nome fanno Nazario compaiono nei registri battesimali di Capodistria poco meno di 2.200 volte tra il 1550 ed il 1923. Oltre il 54% di essi è concentrato nel XIX e poco più del 29% nel XVIII secolo. Più di un quarto di questi riesce ad accostare il proprio nome anche a quello del battezzato: nel 7% dei casi come primo nome, nel 19% come secondo o terzo nome. Tra questi si distingue Nazario Bencich di Pietro che, tra il 1792 ed il 1821, riesce ad abbinare il nome del santo ad una trentina di battezzati e sempre come secondo nome.

Ma la tradizione familiare aveva un peso notevole anche all'interno del corpo religioso. Importante poteva infatti risultare anche l'operato del parroco ov-

vero del battezzante. Il sacerdote che ha battezzato più bambini con il nome del patrono è stato Elio Nazario Stradi. Tra il 1823³² ed il 1869 ha posto l'acqua santa a 275 Nazario, a 239 di questi (86,9%) è stato imposto il nome del santo quale primo appellativo. Nello stesso periodo sono nati altri 136 Nazario (con un diverso battezzante), ma 'solo' nel 79,4% di questi il nome del patrono era stato imposto quale primo nome. Anche altri sacerdoti che portavano il nome del santo hanno esercitato una certa influenza nella scelta, soprattutto nell'attribuzione del secondo nome. Abbiamo nel complesso 205 persone battezzate con il nome di Nazario da un religioso che portava lo stesso nome del patrono³³: nel 60% di casi il nome del santo è stato loro imposto come secondo o terzo nome. In simili circostanze il nome del patrono andava ad affiancare in primo luogo quelli di Antonio e Giovanni (ciascuno nel 19% dei casi).

Per quanto riguarda invece l'autorità vescovile, ai tempi del vescovo Naldini è molto attivo il decano Domenico Mazzatti che in poco più di un decennio, tra l'ottobre del 1689 ed il dicembre del 1699, battezza 140 persone con il nome del patrono, imponendolo in 110 casi (il 78,5%) come secondo appellativo. Ai tempi dell'ufficio di Borromeo si distingue invece il decano Giovanni Girardini che battezzerà un centinaio di Nazario, imponendolo anch'esso nel 60% dei casi quale nome aggiunto.

EVENTI STRAORDINARI

Così come altrove, anche l'andamento generale della natalità a Capodistria, piuttosto lineare, mostra due momenti di crisi piuttosto marcata in prossimità di un evento epidemico (peste bubbonica) e di uno bellico (Prima guerra mondiale). In questi periodi il ricorso al nome di Nazario era quasi inesistente. Tra il 1629 ed il 1632 si registrano quattro casi, ma tutti concentrati nel 1630, ricalcando così la frequenza registrata nella prima metà del secolo (11,8 ogni mille battezzati). Nell'anno 1917 nemmeno ad un battezzato, del centinaio scarso di nati, viene attribuito il nome del santo: non accadeva dal 1667.

Interessante è prendere in esame anche i periodi di cambiamento di governo, già abbozzati in precedenza, dove si osserva invece una certa difformità, soprattutto se si confrontano i due momenti tipici dell'epoca analizzata. Negli

32 Ne battezzò uno con licenza già il 4 agosto 1820.

33 De Rin tra il 1710 ed il 1715, de Zorzi tra il 1722 ed il 1746, Musella tra il 1727 ed il 1745, Lugnani, anche come decano, tra il 1737 ed il 1758, de Pangher tra il 1738 ed il 1756, Rossi nel 1742, Romano tra il 1745 ed il 1754, Gasparuti nel 1755, Marsich, con licenza tra il 1781 ed il 1787, poi fino al 1830 come curato e prodecano, Cernivani nel 1811.

iniziali cinque anni del periodo asburgico (1798-1802) si registra una frequenza di 61 bambini battezzati con il nome di Nazario ogni mille nati, con il numero assoluto che aumenta lievemente rispetto al quinquennio precedente (65 battezzati rispetto a 61). Nei primi anni del periodo napoleonico (1805-1809) la frequenza di Nazario come primo nome è leggermente inferiore ma comunque alta: 52 Nazario ogni mille nati; tendenza confermata - con un leggero ritocco verso l'alto (55) - nel primo quinquennio della Restaurazione asburgica. Questa alta frequenza registrata nel periodo dei repentini cambiamenti politico-amministrativi tra Settecento e primo Ottocento non trova riscontro, un secolo più tardi, nel primo periodo del governo italiano: tra 1919 e 1923 su mille battezzati solo 22 hanno ricevuto il nome del patrono, con un sensibile calo anche rispetto all'ultimo quinquennio prebellico (1909-1913) quando la frequenza si assestava su 31 Nazario ogni mille nati. L'andamento è confermato anche dai casi assoluti: tra il 1798 ed il 1813 venivano battezzati in media 13,4 Nazario all'anno; ora, nel primo dopoguerra, i casi sono più che dimezzati e se ne contano in media 6,2 all'anno, nonostante il periodo del baby boom.

COMPARAZIONE E DISCUSSIONE

I registri dei battesimi indicano come in epoca moderna il nome Nazario, e con esso il culto nei confronti del santo patrono, sia ben radicato a Capodistria. Ciò è testimoniato dal fatto che il nome del Santo è sempre presente, sia pure in maniera non lineare, tra il secondo Cinquecento e il primo quarto del XX secolo. A rafforzare la tesi è la constatazione che Nazario è lungo tutto il periodo qui preso in esame il sesto primo nome maschile per frequenza, divenendo a partire dal 1700 il quarto nome in assoluto (preceduto solo da quelli di Giovanni, Antonio e Pietro). È facile immaginare che in nessuna altra parrocchia, con l'esclusione forse di quelle della diocesi giustinopolitana, il santo di Elpidium possa raggiungere una posizione così elevata nella graduatoria del corpus onomastico, anche se il nome Nazario non era ovviamente legato al solo santo istriano³⁴.

Partendo da un discorso più ampio e prendendo in esame la frequenza dei primi nomi maschili più comuni relativi a periodi di mezzo secolo nella parrocchia di Capodistria, si può osservare una progressiva concentrazione degli

34 A Trivento, per esempio, dove erano patroni e titolari della cattedrale i santi Nazario, Celso e Vittore, il nome di Nazario - in questo caso riferito al martire milanese - si era diffuso nel tempo passando dal 3,0% del 1650-1656, all'8,6% registrato nel 1741, per arrivare al 9,8% tra il 1810 ed il 1815 quando fu il secondo nome maschile più utilizzato dopo quello di Giuseppe (cfr. Coccozza, *Chiesa e società a Trivento*, 314, tab. 37; 291, tab. 29).

antroponimi: con il passare del tempo, una quota sempre maggiore di neonati riceve uno dei cinque o dieci nomi più diffusi. Questo fenomeno comporta un restringimento del repertorio onomastico e un aumento della frequenza di omonimie. Anche tenendo conto della considerazione che i dati relativi al XVI secolo potrebbero non essere del tutto affidabili - sia per la possibile incompletezza delle registrazioni sia per altre variabili documentarie - si rileva comunque una crescita significativa della percentuale di battezzati che ricevono i cinque o dieci nomi più comuni nell'arco dei periodi cinquantennali. Nel XVII secolo circa il 39% dei neonati maschi fu battezzato con uno dei cinque nomi più frequenti, mentre circa il 58% ricevette uno dei dieci più diffusi. Nel XVIII secolo, la quota dei primi cinque nomi salì a circa il 44%, mentre il gruppo dei dieci nomi più comuni coprì circa il 67% dei battesimi maschili. Questa tendenza si intensificò ulteriormente nel XIX secolo, quando i cinque nomi più ricorrenti furono attribuiti a circa il 50% dei neonati, mentre i dieci più diffusi interessarono circa il 70% dei battezzati.

Quali sono i nomi in questione? Per quanto riguarda i nomi maschili, al vertice della classifica dei nomi più frequenti in tutti i periodi considerati – ad eccezione dell'intervallo 1800-1850 – si trova Giovanni, attestato in diverse varianti (Giovanni, Ioannes, Zuane, ecc.). Antonio, costantemente tra i primi quattro nomi più diffusi, occupa la prima posizione tra il 1880 e il 1850.

Gli altri nomi che fino alla fine del XVII secolo rientrano tra i cinque più comuni sono Pietro, Francesco e Giacomo. Nel XVIII secolo, tra i primi compare anche Nazario, patrono di Capodistria, per stabilirsi al sesto posto nel secolo successivo. Sempre nel XIX secolo, tra i cinque nomi più frequenti si annovera anche Giuseppe. Se invece si vuole abbracciare i dieci nomi più comuni, ai precedenti vanno aggiunti Domenico, Nicolò, Andrea e Matteo/Mattio, mentre fino alla metà del XVII secolo figura anche Girolamo.

Si può così osservare una crescente tendenza all'imposizione di nomi di santi particolarmente venerati, fenomeno strettamente legato alle aspettative di intercessione per la vita ultraterrena³⁵. Ad esempio, i due principali santi intercessori nella rappresentazione del Giudizio Universale erano Maria e Giovanni Battista, il cui primato onomastico potrebbe essere spiegato dall'interpretazione estremamente letterale diffusa nel medioevo³⁶. Ciò è confermato dal caso di

35 Mitterauer, *Antenati e santi*, 353. Anche i vescovi giustinopolitani non mancavano di ribadire tale presagio nel corso delle sinodi sottolineando per esempio che "Baptizandis autem nomina Sanctorum imponenda curent, a quibus tam animae, quam corporis auxilium sperare possint" (*De Brutis, Iustinopolitana Dioecesis*, 23).

36 Mitterauer, *Antenati e santi*, 353-354.

Capodistria, dove Giovanni risultava il nome maschile più diffuso, mentre Maria primeggiava tra i nomi femminili. Ma una situazione analoga si riscontra anche in numerose altre parrocchie dell'Istria³⁷ come anche altrove³⁸.

La classifica dei nomi più comuni di Capodistria potrebbe sembrare piuttosto statica, ma alcuni cambiamenti si sono comunque verificati e sono stati influenzati da diversi fattori. Rilevare questi cambiamenti suggerisce certi processi che si sono verificati nella società, cambiamenti nelle tradizioni, nelle opinioni e nelle credenze³⁹.

Nell'età moderna, i nomi dei santi dominano completamente il repertorio onomastico, per cui fenomeni come quello del figlio di Antonio Gabelli, e di sua moglie Pasquetta, nato il 27 agosto e battezzato il 4 settembre 1732 a Capodistria, che fu chiamato Spera in Dio Paolo, costituiscono un episodio del tutto sporadico se non già eccezionale.

La ricchezza del repertorio onomastico di Capodistria è testimoniata anche dal fatto che, come si è già rilevato, nell'80% dei battezzati sono presenti i due nomi, mentre il terzo nome è presente in oltre il 6% dei casi. Questa pratica cambia durante l'Ottocento: alla fine del secolo, il 63% dei battezzati riceve due o più nomi, mentre nei secoli precedenti (da un primo sondaggio relativo agli intervalli 1591-1600, 1691-1700 e 1791-1800) la percentuale di quelli che ricevono due o più nomi superava il 98% (Tabella 5). Tale stato di cose rappresenta per l'Istria una rarità piuttosto che una regola, soprattutto se riferita ad un arco di tempo prolungato⁴⁰. La moltiplicazione dei nomi battesimali fu forse

Periodo	Un solo nome	Due o più nomi	Indice %
1591-1600	1.690	1.658	98,1
1691-1700	1.645	1.631	99,1
1791-1800	2.043	2.008	98,3
1891-1900	2.981	1.866	62,6

Tabella 5: Capodistria, atti di battesimo per numero di nomi imposti, dati assoluti e relativi

37 Dobljanović Šuran, "Osobna imena u Istri", 225-236.

38 Per il caso francese si possono consultare i diversi indici onomastici riportati negli studi inseriti in *Le Prénom. Mode et histoire*, a cura di Jacques Dupâquier – Alain Bideau – Marie-Elizabeth Ducreux, 1984.

39 Un caso eclatante è quello legato a Filomena, nome del tutto assente a Capodistria prima del XIX secolo, ma che in seguito si inserirà tra i venti nomi femminili più diffusi. Il fenomeno può essere ricondotto al ritrovamento, avvenuto nel 1802, dei resti della santa nelle catacombe di Roma.

40 A Lindaro tra 1592 e 1648 non esistono secondi e terzi nomi, a Rovigno (1560-1566) il 21% dei battezzati ha ricevuto più di un nome, a Sanvincenti (1571-1580) il 36% a Umago (1564-1643) l'80,4% (Dobljanović Šuran e Krmac, "La scelta del nome", 113). Nella stessa Sanvincenti, però, nel periodo 1734-1814 solo il 3,5% dei battezzati ha ricevuto due o più nomi (Dobljanović, *Žrvanj života*, 173). Nella parrocchia di Čepić (Diocesi di Trieste), meno del 10% dei battezzati ha ricevuto due o più nomi nel periodo compreso tra

una risposta, incoraggiata dalle chiese locali, alla preminenza che i fedeli attribuivano agli antenati rispetto ai santi⁴¹.

L'analisi dei registri parrocchiali toscani (Pistoia, Siena e Fiesole) del Cinquecento evidenzia una pressoché universale adozione della duplice denominazione antropomimica. Tale fenomeno risulta documentato anche nel contesto fiorentino, dove l'attribuzione del secondo nome emerge a partire dal 1350, mentre l'adozione del terzo nome si afferma verso il termine del XV secolo. L'esame di un campione rappresentativo composto da 266 esponenti della borghesia fiorentina battezzati nel corso del Quattrocento attesta una distribuzione onomastica articolata: il 52% degli infanti ricevette una doppia denominazione, mentre una triplice attribuzione interessò il 16% dei casi⁴².

Le analisi dei repertori antropomimici evidenziano una significativa riduzione del corpus onomastico nel tardo medioevo, quando questo si contrae sensibilmente rispetto alla maggiore varietà attestata nel periodo medievale centrale. La Francia, tra il XIV e il XVI secolo, conosce una massiccia riduzione dei repertori di nomi, conseguenza sia della scomparsa dei nomi rari sia di una concentrazione nell'uso. Nel 1451, a Firenze, l'analisi dei primi registri battesimali della città rivela l'uso di 132 nomi per denominare i 958 ragazzi nati in quell'anno⁴³. La varietà dei nomi toscani non è il risultato di una diversificazione legata all'attribuzione di più nomi al battesimo: a seconda delle città, l'80-88% dei nomi è già presente nel primo nome⁴⁴.

L'esame della tradizione onomastica capodistriana attesta un repertorio onomastico di notevole estensione, in cui la varietà dei secondi nomi eguaglia quella dei primi. L'evoluzione diacronica manifesta una tendenza alla contrazione, dapprima moderata nel Seicento, più marcata nel Settecento, per poi registrare un'inversione di tendenza con un sensibile riampiamiento nel corso del XIX secolo (Tabella 6).

Inoltre, il patrimonio onomastico di Capodistria era molto più ampio rispetto a quello delle altre parrocchie istriane. Ad esempio, a Pisino, tra il 1685 e il

il 1782 e la fine del XIX secolo con un aumento dei casi nella seconda (1862-1899) rispetto alla prima (1782-1861) parte del periodo considerato quando si passa dallo 0,5% al 9,1% (Dobljanović, "Povijesno-demografske crtice", 94; Salamun, *Stanovništvo Župe Čepić*, 36).

41 Klapisch-Zuber e Rothstein, "The heavenly patrons", 70. Per quanto riguarda la sola pratica, il secondo nome, che poteva essere quello del santo del giorno, veniva dato sulla soglia della chiesa, mentre il vero nome veniva assegnato presso la fonte battesimale (*ibidem*). Sullo stesso argomento si veda anche Klapisch-Zuber, "Constitution et variations temporelles", 41-42.

42 Boutier, "Prénoms et identité", 43-163.

43 *Ibid.*, 11-12.

44 *Ibid.*, 11.

Periodo	1° nome		2° nome	
	M	F	M	F
1591-1600	110	119	120	142
1691-1700	84	90	82	84
1791-1800	64	66	76	76
1891-1900	138	133	114	113

Tabella 6: Capodistria, varietà dei nomi di battesimo, maschili e femminili, dati assoluti. Le cifre riportate offrono una stima approssimativa, utile a delineare tendenze generali ma non forniscono un riscontro esatto della consistenza del patrimonio onomastico. Si segnala inoltre l'operazione metodologica di unificazione delle varianti grafiche e dei derivati ipocoristici sotto forme nominali standardizzate.

1694, sono stati registrati 35 nomi femminili e solo 30 maschili (inclusi i secondi nomi)⁴⁵. Nello stesso periodo, a Capodistria, il repertorio dei nomi femminili era quattro volte più ampio e quello dei nomi maschili tre volte più ampio, fatto che è indubbiamente legato a una struttura sociale significativamente diversa della popolazione della parrocchia. A Barbana, tra il 1820 ed il 1840, il 45% dei battezzati ricevette più di un nome, e il patrimonio onomastico comprendeva 32 nomi femminili e 41 maschili⁴⁶. Nello stesso periodo, a Capodistria si registravano circa 150 nomi femminili e 160 nomi maschili diversi.

A prescindere dalla varietà del repertorio onomastico di Capodistria, il fenomeno legato a Nazario è quindi sicuramente il risultato di una particolare forma endemica che raramente si riscontra altrove in Istria, sia nelle località in cui sono a prevalere i santi classici sia in quelle votate ad un santo locale. Dalle poche ricerche disponibili si può constatare che per esempio a Lindaro, con la chiesa parrocchiale intitolata ai Santi Ermacora e Fortunato eretta nel 1606, nel periodo 1592-1648 nemmeno un battezzato portava il nome di Fortunato, mentre meno dell'1% dei battezzati ha avuto il nome di Ermacora. La parrocchia di Umago è consacrata a San Pellegrino, nella sua chiesa si trova la sua statua come anche quella di San Niceforo, nonché il sarcofago e le reliquie di San Massimiliano e di San Niceforo. Solamente l'1,7% dei battezzati a Umago nel periodo 1564-1643 portava il nome di Pellegrino mentre Massimiliano e Niceforo compaiono solo in un paio di casi e come secondo nome⁴⁷.

Ovviamente anche la presenza delle reliquie del santo poteva in alcuni casi incidere sulla popolarità del nome. Emblematico è in questo senso l'esempio di Sanvincenti. Nel 1671, nel centesimo anniversario della vittoria di Lepanto, i Grimani donarono alla chiesa parrocchiale le reliquie di Santa Vittoria che nel

45 Doblanović Šuran, "O demografskim kretanjima u Istri u Valvasorovo vrijeme", 113-158.

46 Radola, *Stanovništvo Barbana*, 36.

47 Doblanović Šuran e Krmac, "La scelta del nome", 117.

1709 furono trasferite dall'altare maggiore all'altare laterale sinistro dove sono tuttora conservate⁴⁸. Prima del 1671 Vittoria non era mai comparsa nei libri battesimali. La prima battezzata con questo nome risale al 19 febbraio 1671 e da quel momento l'agionimo è attestato nella parrocchia, sebbene la sua popolarità non sia stata costante: nel periodo 1734-1813 Vittoria risultava essere il terzo nome femminile più frequente, mentre nella seconda metà del XIX secolo (1860-1869) non compare affatto⁴⁹. Nella stessa parrocchia di Sanvincenti, nel periodo 1734-1814, il nome del patrono del luogo è stato registrato appena nell'1,8% dei battesimi⁵⁰. A Barbana tra il 1820 ed il 1840 il santo protettore Nicola rientrava tra i dieci nomi più comuni essendo stato assegnato al 3,3% dei battezzati⁵¹. La parrocchia di Gallesano ha come patrono San Rocco, tuttavia, nel XIX secolo il suo nome non figura tra i nomi maschili più diffusi⁵². Anche nella parrocchia di Dignano, nel periodo 1850-1860, il nome Biagio era raro, essendo stato attribuito solo al 2,5% dei bambini⁵³. Nella Parrocchia di Pisino, tra 1685 e 1694, il nome Nicola risultava apparire al 17° posto della graduatoria⁵⁴, mentre nel periodo 1850-1870 figurava tra i cinque nomi maschili più diffusi, attribuito al 5,2% dei battezzati⁵⁵. Ad Antignana la parrocchia è dedicata ai Santi Simone e Taddeo. Nella prima metà del XIX secolo il nome del cananeo era il terzo nome più diffuso (9,5%)⁵⁶ mentre nella seconda metà del secolo (1847-1880) era il quarto nome più diffuso (6,4%)⁵⁷.

Ma per trovare un santo di provenienza locale dobbiamo spingerci ad Albona dove era patrono San Giusto. Nella locale chiesa parrocchiale sono conservate, dal 1634, le reliquie del santo; tuttavia, il suo nome non figura tra i dieci nomi più comuni dei battezzati nel periodo 1861-1871⁵⁸. L'unico caso che sembra esulare da questa tendenza è quello di Rovigno, rilevante anche dal punto di vista demografico. Il nome della patrona Sant'Eufemia era tra i più diffusi in città e fino all'inizio dell'Ottocento quello della santa di Calcedonia risultava

48 Kudiš-Burić e Bralić, *Slikarska baština Istre*, 514.

49 Dobljanović Šuran, "Osobna imena", 220.

50 Dobljanović, *Žrvanj života*, 180.

51 Radola, *Stanovništvo Barbana*, 43, 47.

52 Drandić, "Nascere, sposarsi e morire nella Gallesano", 219.

53 La variante femminile del nome fu ancora meno frequente, essendo assegnata solo allo 0,4% dei battezzati; cfr. Lešić Pustijanac, "Il ciclo della vita nella parrocchia di Dignano", 347, 350.

54 Dobljanović Šuran, "O demografskim kretanjima".

55 Ardalić, *Život u Pazinu*, 64.

56 Bonaca, *Ritam života župe Tinjan*, 49.

57 Krvopić, "Matična knjiga krštenih župe Tinjan", 56.

58 Salihović, "Rođenja i krštenja u Labinu", 99.

essere il nome femminile più comune essendo stato attribuito addirittura al 12% di tutte le battezzate⁵⁹.

Nonostante la situazione istriana possa in alcuni casi apparire piuttosto variegata - ma solo nelle situazioni in cui sono in gioco i santi classici - appare in modo piuttosto eloquente che a Capodistria ci troviamo di fronte ad un fenomeno particolare - almeno fino a quando non emergeranno nuovi dati per Rovigno - confermato, come abbiamo visto, sia dalla frequenza del nome sia dal posizionamento di Nazario rispetto agli agionimi più classici. Per trovare un termine di confronto dobbiamo spingerci fino in Provenza per citare l'esempio di Honorat, vescovo di Arles. Il suo nome è completamente assente nelle fonti del XIII e del XIV secolo; assenza significativa in quanto dimostra che, in quel periodo, Honorat era stato dimenticato nella città di cui era stato vescovo e dove si custodivano le sue reliquie. Tuttavia, il suo nome si diffuse progressivamente, fino a rappresentare l'1,5% dei nomi maschili nel 1437-1438 (14° posto) e l'1,8% nel periodo 1459-1461 (10° posto)⁶⁰. Questi dati, secondo i quali intorno al 1450 circa il 2% degli uomini si chiamava Honorat, suggeriscono che il successo di Honorat non fu comunque tale da poter parlare di una devozione regionale simile a quella che si sviluppò nel Limosino, dove i santi locali Martial e Léonard erano estremamente popolari⁶¹. Il nome Leonard, in piena espansione nel Limosino tra il XV e il XIX secolo, è uno degli elementi dello stereotipo regionale. Nello stesso periodo, alcuni nomi, come Yves in Bretagna, Claude in Franca Contea, Nicolas in Lorena o René in Angiò, affermano anch'essi il loro carattere regionale e contribuiscono a manifestare e definire aree culturali ancora poco conosciute⁶². Significativo a questo proposito è il santo patrono delle confraternite 'nazionali' erette per bolla papale a Roma nei secoli XVI-XVII: Saint-Yves-des-Bretons (1513), Saint-Nicolas-des-Lorrains (1587), Saint-André-et-Saint-Claude per i Francs-Comtois e i Borgognoni (1652)⁶³.

Gli esempi riportati testimoniano in ogni caso come il culto poteva essere sottoposto a oscillazioni più o meno vigorose nel corso del tempo. Se si os-

59 Milovan e Milovan, *L'antroponimia Rovignese*, 115. Il dato va comunque letto con beneficio d'inventario, almeno fino al momento in cui verranno approfondite le ricerche, in quanto lo studio prende in esame nove annate specifiche (1560, 1600, 1650, 1700, 1750, 1800, 1850, 1900, 1950) ed il quadro che ne emerge potrebbe indicare una situazione non completa di tutte le trasformazioni e degli sviluppi che hanno caratterizzato la storia dei nomi.

60 Butaud, "Le culte de Saint Honorat en Provence", 603.

61 *Ibid.* Vedi anche: Perouas, Barrière, Boutier, Peyronnet, Tricard, *Léonard, Marie, Jean et les autres: les prénoms en Limousin depuis un millénaire*, 215-222.

62 Boutier, "Prénoms et identité".

63 *Ibid.*

servano i lineamenti evolutivi del fenomeno a Capodistria, si può osservare che una vera svolta nella pratica di attribuzione del nome avviene ai tempi del vescovo Paolo Naldini e si consolida poi durante il vescovado di Antonio Maria Borromeo. Ricerche future potranno dimostrare cosa sia in realtà successo nel periodo dell'ufficio dei due vescovi patavini, ovvero se ciò sia stata una naturale evoluzione oppure, come piuttosto potrebbe sembrare, se eventi, a cui possiamo appena accennare o altre circostanze che forse esulano anche dall'ufficio dei due prelati, abbiano potuto influire su un repentino cambio di tendenza. Non crediamo che questa svolta possa essere interpretata, probabilmente nemmeno in modo parziale, come una ritardata forma di adesione alle disposizioni di papa Urbano VIII, il quale nel 1634 aveva vietato ogni nuovo culto, mantenendo in vita solo quelli in vigore da oltre 100 anni, che determinò probabilmente un rinnovamento anche della venerazione del patrono di Capodistria⁶⁴. A questa norma può piuttosto essere associato l'operato del vescovo Morari, durante il cui ufficio l'agionimo inizia ad essere utilizzato con una certa regolarità. E poi va anche considerato che nel periodo di tempo intercorso hanno avuto luogo alcuni importanti vescovadi, tra cui quello di Francesco Zeno, nel corso del quale (1679) è stato tra l'altro anche commissionato il busto argenteo che conserva parte delle reliquie⁶⁵, ancora oggi utilizzato in occasione della processione.

Quello che si può dire con certezza è che nel 1690 Naldini aveva convocato una sinodo, alla quale parteciparono tutti i sacerdoti della diocesi, in cui tra l'altro veniva disciplinato l'intero apparato burocratico, e in modo particolare stigmatizzata la regolare tenuta dei registri parrocchiali⁶⁶ e, soprattutto, dato rilievo al culto del santo patrono anche tramite l'adorazione delle sue reliquie⁶⁷. Da allora le sinodo si tennero ad intervalli più regolari e in diverse sue parti fu fatto riferimento al patrono. Il periodo del vescovo Borromeo è stato invece caratterizzato dai lunghi lavori di restauro della cattedrale che si protrarranno

64 Giollo, *San Nazario*, 55.

65 In particolare, esso contiene le ossa del capo (*Ibid.*, 143).

66 Luglio, *L'antico vescovado giustinopolitano*, 2000, 192-193. Tale sinodo, tenuto dopo un lungo periodo di assenza, viene reputato uno spartiacque nella storia della diocesi soprattutto per quanto concerne le direttive pastorali impartite (Kamin Kajfež, "Vloga koprškega škofa Paola Naldinija", 92-93).

67 Naldini, *Iustinopolitana Synodus prima*, 36-38. Dalla pubblicazione della sinodo non emergono tuttavia ulteriori elementi che potrebbero in qualche modo ricondurre all'imposizione del nome in fase di battesimo. L'ossequio del Naldini per il suo lontano predecessore emerge in più punti anche dalla sua 'Corografia Ecclesiastica' che il 16 marzo 1700 dedicherà proprio "Al Gloriosissimo, e Beatissimo Nazario, Protovescovo, e Tutelare della Città, e della Diocesi di Giustinopoli": una devozione, quella del prelado, che è evidentemente andata rafforzandosi nel tempo.

per oltre trent'anni e che presero avvio nel 1716 costringendo le autorità ecclesiastiche, alla fine del 1720, a sospendere tutte le funzioni religiose spostandole a Santa Marta⁶⁸. Durante queste operazioni venne pure tolto l'altare che custodiva l'arca di San Nazario e questa spostata in una nicchia dietro all'altare maggiore⁶⁹. Ciononostante, in occasione della sinodo del 1722 venne ribadita l'usanza di aprire il sarcofago per esporre le reliquie all'adorazione⁷⁰, si può immaginare anche per assecondare le istanze dei fedeli, mentre nel corso delle funzioni religiose il patrono doveva essere menzionato subito dopo gli apostoli, così come il 19 giugno fu elevato a festività di precetto⁷¹.

La venerazione del patrono è ora al suo punto massimo: cosa porta ad una così repentina inversione di tendenza nel corso del successivo vescovado? Durante l'ufficio di Agostino Bruti, peraltro rappresentante di quel nobile casato capodistriano che già aveva dato alla Chiesa tre vescovi, la frequenza e la media annua dei battezzati sarà così bassa che bisognerà attendere i tempi di Dobrila e Karlin, fra secondo Ottocento e primo Novecento, per scendere al di sotto dei valori allora registrati. Una risposta potrebbe forse celarsi nella sinodo convocata dal vescovo giustinopolitano tra il 6 e l'8 maggio 1737 quando nella parte relativa a *De Reliquiis et Veneratione Sanctorum* si sentenzia che "i parroci, gli altri sacerdoti e i chierici evitino di portare, per qualsiasi motivo o pretesto, anche di infermità, le reliquie [di San Nazario, nostro principale protettore], in case profane senza il permesso del vicario generale" minacciando che "se agiranno altrimenti, sappiano di incorrere in una pena da Noi riservata"⁷². Evidentemente si trattava di una prassi - quella di portare le reliquie direttamente tra i fedeli - avviata e tollerata da parte dei suoi predecessori. E certamente anche tale costume aveva contribuito a rendere popolare il patrono all'epoca dei due vescovi patavini. La rigida norma applicata invece ora dal Bruti, peraltro

68 Non è dato sapere per quanto tempo le funzioni furono tenute presso la chiesa dei cappuccini a cura del Capitolo (Luglio, *L'antico vescovado giustinopolitano*, 203).

69 Sembra che tale soluzione, che doveva essere solo provvisoria, abbia provocato grande malcontento tra i fedeli abituati a raccogliersi in preghiera dinanzi all'ara (*ibid.*).

70 Borromeo ricalcava le disposizioni già emesse dal suo predecessore stabilendo che le reliquie "vengano esposte soltanto nei giorni più solenni dell'anno e nelle festività dei rispettivi Santi. Inoltre, l'arca di pietra in cui è custodito il sacro corpo del protettore San Nazario vescovo, insieme alle ossa di Sant'Alessandro, deve essere aperta non solo con lumi accesi, ma anche al suono degli organi e delle campane della torre. In tale occasione, il clero, vestito dei superpellicei, è tenuto a cantare le antifone e le orazioni tratte dall'ufficio di tali Santi. Infine, si ordina che i sacri corpi di San Giustino martire e del beato Elio, nonché del Santo Patrono, siano esposti alla dovuta venerazione, con lumi accesi sull'altare finché rimangono accessibili alla devozione dei fedeli" (Borromeo, *Dioecesisana Synodus*, 56).

71 Likar, "Liturgija v Kopru", 182-184. Nelle successive sinodo del XVIII secolo tale situazione fu ribadita ed in certi segmenti anche irrigidita (*Ibid.*, 186).

72 De Brutis, *Iustinopolitana Dioecesis*, 11.

imposta al popolo da un loro nobile concittadino, aveva certamente contribuito a una disaffezione.

Le sinodo del secondo Settecento riportano invece delle disposizioni che tendono direttamente a disciplinare la scelta del nome al battesimo, anche soltanto per ribadire quanto già era emerso a 'Trento'⁷³.

Per capire quale fosse in realtà l'ingerenza del vescovo nella scelta del nome, sarebbe opportuno indagare, oltre alla parrocchia di domicilio, anche le altre maggiori parrocchie del vescovado e metterle a confronto con quelle della diocesi vicina. Da un primo veloce sondaggio per il tempo dei vescovi Naldini e Borromeo, quando si ha la massima diffusione dell'agionimo, nella confinante parrocchia di Isola, per esempio, vengono battezzati in tutto appena 7 bambini con il nome di Nazario, vale a dire appena uno ogni sette anni. Interessante però che tutti con il secondo nome e tutti a ridosso della ricorrenza del santo, di cui quattro proprio il 19 giugno. Nel secondo Ottocento, quando a Capodistria la frequenza del primo nome è tra le più alte, nella parrocchia di Pirano si registrano otto casi: Nazario però compare anche come primo nome e non è più esclusivamente legato a giugno. Andando ancora a ritroso, nella parrocchia di Umago, parte della diocesi di Cittanova, tra 1483 e 1643 abbiamo una sola comparsa: Valerio Nazario Iurizza, battezzato nel 1613 due giorni dopo la ricorrenza del santo⁷⁴.

È possibile quindi immaginare, sin da questo primo indizio, che nel periodo veneto l'influenza della chiesa fosse stata maggiore rispetto a quanto invece avviene in epoca asburgica in cui sembra prevalere il culto civico? Ovviamente i casi analizzati sono troppo esigui per poter prospettare qualsiasi congettura anche se la tendenza sembrerebbe indicare proprio questo indirizzo.

D'altronde questa situazione emerge anche dai soli dati di Capodistria. Mettendo a confronto il primo con il secondo (ed il terzo) nome emerge nel lungo periodo una situazione piuttosto diversificata dove sotto Venezia prevalgono in modo netto i nomi aggiunti mentre nel periodo asburgico il primo nome la fa da padrone. Fino al 1797 i primi nomi (su tutti i nomi attribuiti) sono nell'ordine del 42,8%, dopo tale data salgono al 70,5%.

73 Nel 1766 il vescovo Camucio dispone che "Nomina inanium Deorum, aur que gentilium hominum memoriam referunt puero baptizandis non imponant Parochi: sed eorum tantum quos Ecclesia Catholica colit ac vene itenere etiam sub conditione minime licet" (Škofijski arhiv Koper, f. 382, cc. 26r-26v), mentre dalla congregazione del 1779 emerge che "Baptizandis nomen alicujus Sancti imponatur, a quo pa trocinium in hac vita sibi impetrent, & imitationem, rejectis nominibus inaniurn Deorum, aut Gentilium memoriam referentibus" (A Ponte, *Sinodus Dioecesisana*, LIX).

74 Dobljanović Šuran e Mogorović Crljenko, *Matična knjiga krštenih župe Umag*, 160.

Oltre che nel periodo lungo, la devozione dei giustinopolitani per il proprio santo veniva manifestata anche attraverso il periodo ciclico. Il nome del patrono era costantemente presente e distribuito in modo piuttosto equo lungo tutti i mesi dell'anno solare. Non si trattava quindi di un fenomeno *ex temporaneo* legato al calendario liturgico come accadeva per esempio a Sanvincenti, dove più della metà dei bambini cui fu attribuito il nome del patrono è stata battezzata nel mese di gennaio⁷⁵, a Pisino, dove nel decennio 1685-1694 il 74,8% dei nomi è legato al periodo dell'anno in cui si celebra la festa del santo o della santa corrispondenti⁷⁶, o a Barbana, dove addirittura quasi il 95% dei Nicolò ricevette il battesimo tra i mesi di novembre e dicembre (1820-1840)⁷⁷. Questi due esempi sembrano infatti ricalcare l'usanza secondo la quale a partire dall'XI e XII secolo, si afferma il principio di attribuire ai neonati il nome del santo al giorno della loro nascita⁷⁸. Con il tempo tale prassi subì un'evoluzione e in ambito a ricerche etnografiche si riscontra una credenza molto presente nell'Ottocento: il periodo 'di scelta' fu esteso ed i bambini ricevevano il nome del santo più prossimo alla data della loro nascita⁷⁹. Si riteneva, inoltre, che il battesimo non dovesse attribuire il nome 'all'indietro' (quando cioè l'onomastico era già trascorso), poiché ciò avrebbe potuto rallentare lo sviluppo del bambino, ma solo 'in avanti', e comunque non oltre le tre settimane dalla nascita, affinché il santo patrono non perdesse il proprio potere protettivo⁸⁰. A Capodistria, tuttavia, non si correva tale rischio anche perché Nazario era molto meno legato al calendario di quanto potevano esserlo altri santi, anche meno popolari. Ad esempio, tra coloro che hanno ricevuto Valentino/a come primo nome, il 26,2% è stato battezzato nel mese di febbraio, tasso che saliva al 55,4% nel caso del secondo e del terzo nome. Coloro che furono battezzati con il primo nome di Apollonio/a, avevano ricevuto nel 20,7% dei casi l'acqua santa nel mese di febbraio e di essi il 53,7% con il secondo o il terzo nome. Mentre i Nazario battezzati nelle tre settimane che precedono l'onomastico costituivano appena il 4,3% e quelli nelle tre settimane successive al 19 giugno salivano invece nell'ordine del 10,1% di tutti i Nazario battezzati nel corso dell'anno. Ma se nel battesimo 'all'indietro' prevalgono i primi nomi (il 55,8% di tutti i casi)

75 San Vincenzo si celebra il 22 gennaio e in questo mese il nome del patrono risultava essere il terzo più frequente (Doblanović, *Žrvanj života*, 180).

76 Doblanović Šuran, "O demografskim kretanjima".

77 Radola, *Stanovništvo Barbana*, 43, 47.

78 Mitterauer, *Antenati e santi*, 345.

79 Hudales, *Od zibelj do groba*, 142.

80 *Ibid.*

nel battesimo 'in avanti' prevalgono il secondo ed il terzo nome (57,9%). La pratica di battezzare 'in avanti' è molto più presente in epoca veneta quando si verificano quasi i due terzi di tutti i casi registrati nel periodo considerato (1550-1923). Mentre la pratica di battezzare 'all'indietro' prevale lievemente (51,9%) in epoca asburgica. Anche questo andamento, che andava a scontrarsi con quella che era la tendenza del periodo vista sopra, può forse essere interpretato quale risultato della scarsa rilevanza attribuita al calendario ovvero di un'opera devozionale che si presentava costante lungo tutto l'anno liturgico.

Più che il calendario liturgico a Capodistria contava una più o meno consolidata tradizione familiare, in primo luogo l'usanza di attribuire ai nati i nomi dei propri antenati. Questo aspetto era molto presente nel caso della scelta del nome patronale. Si trattava di una consuetudine derivata dal medioevo e, così come altrove, era presente anche lungo l'Adriatico meridionale⁸¹, soprattutto per quanto riguarda la relazione nato-nonno, mentre altrove, come per esempio nel nord e nel centro Italia, era fortemente sconsigliato dare al bambino il nome di un parente ancora in vita, per il timore che ciò potesse causare rivalità tra di loro. La stessa credenza, secondo quanto riportato dall'abate Thiers, che non è stata documentata nelle regioni francesi, era presente nel XVII secolo anche in Irlanda⁸². La prassi di attribuire al nato il nome del nonno, o del padre, va quindi consolidandosi a Capodistria appena nell'Ottocento⁸³, così come era avvenuto in quattro parrocchie pirenaiche (Bessède, Le Clat, Aunat e Rodome) dove, tra il 1740 e il 1790, in più di un terzo dei casi il primogenito maschio prendeva il nome del nonno, più spesso (33 volte) quello del nonno paterno rispetto a quelle (18) del nonno materno. Con il XIX secolo questa pratica sembra diventare molto più frequente (è presente dal 45% al 54% dei casi), soprattutto negli anni tra il 1840 e il 1865 e le proporzioni sarebbero ancora maggiori se si considerasse la menzione del nome del nonno come secondo o terzo nome⁸⁴.

Nazario non risentiva particolarmente dell'influenza che su di esso poteva esercitare il padrino. Come abbiamo visto, solo in un caso su cinque circa vi era corrispondenza tra il primo nome del nato e di colui che lo teneva a battesimo. Per esempio, tra gli Antonio, uno dei nomi più diffusi a Capodistria, la stessa

81 Si veda, per esempio, per il caso di Ragusa Vekarić, *Vlastela grada Dubrovnika*, 7-8.

82 Klapisch-Zuber - Rothstein, "The heavenly patrons", 65.

83 Da un primo veloce sguardo, anche tra gli altri antroponimi la corrispondenza tra il nome del bambino e quello del padre o del nonno non era elevata e sembra iniziarsi a manifestare nell'Ottocento.

84 Fine, "Transmission des prénoms et parenté", 115.

frequenza si esercitava in un caso su quattro, ovvero vi era corrispondenza nel 25,1% dei casi e con una forbice meno ampia (15,1% nel primo nome, 36,6% nel secondo nome). Ma l'andamento è poco lineare essendo nei primi secoli analizzati (seconda parte del Cinque e Seicento) l'uso del nome Nazario come omaggio al padrino quasi inesistente, sia come primo che come secondo o terzo nome. A questo fa seguito una costante ascesa lungo tutto il Settecento il che suggerisce che l'influenza del padrino si stesse rafforzando, ma prevalentemente nei nomi aggiuntivi, mentre il primo nome rimaneva ancorato a tradizioni familiari. A partire invece dal secondo decennio dell'Ottocento si nota un declino generale dell'associazione con il padrinnaggio, dovuta soprattutto al progressivo abbandono dell'associazione al secondo nome, suggerendo un possibile cambiamento culturale o sociale nel criterio di assegnazione del nome. È possibile che in questo periodo si siano verificate trasformazioni nelle pratiche culturali o ecclesiastiche legate al padrinnaggio, influenzando questa tendenza.

In ogni caso ci muoviamo su percentuali piuttosto basse. Ad Ayen (Corrèze), a metà del XVIII secolo, quasi il 100% dei neonati riceve il nome dal proprio padrino o dalla propria madrina⁸⁵. Jean-Claude Sangoï ha analizzato i nomi del Bas-Quercy nel periodo 1751-1882. Sebbene i risultati ottenuti non siano altrettanto eclatanti come per Ayen, portano alle stesse conclusioni⁸⁶. Non è specificato però, in quale misura il primo o il secondo nome del battezzato fosse legato al padrino o alla madrina. A Bessède e Le Clat, due piccoli villaggi isolati ed endogamici dell'Aude in Occitania, tra il 1737 ed il 1792 la trasmissione è automatica in due terzi dei casi. Nelle vicine Aunat e Rodome, le proporzioni sono meno elevate, inferiori al 60%. In tutta l'area, tra il 1750 ed il 1759, a parte il caso particolare di Le Clat, esse raggiungono dal 65% al 79% dei casi, per poi diminuire verso la fine del secolo. Senza dubbio, la proporzione varia in parte in base al repertorio di nomi comunemente utilizzati nel villaggio, con una probabilità maggiore di avere lo stesso nome del proprio padrino, dato che il numero di nomi disponibili è limitato. Nel Limosino i dati sulla linea padrino-battezzato per il XIX secolo indicano una netta differenza tra le parrocchie della Haute-Vienne e quelle della Creuse. A Boisseuil e Saint-Sylvestre (Haute-Vienne) le percentuali iniziali di corrispondenza sono molto alte (oltre l'80-90%) ma calano progressivamente entro il 1900 (circa 46%), quale segno

85 Boutier e Perouas, "L'évolution des prénoms en Limousin", 74.

86 Sangoï, "Transmission des prénoms et reproduction sociale", 264.

di un graduale cambiamento nelle pratiche onomastiche. Al contrario, a Colondannes e Néoux (Creuse), tali coincidenze sono già basse a metà secolo ed entro il 1900 sono quasi scomparse suggerendo una diversa tradizione locale o un più rapido processo di trasformazione sociale. Nel complesso i dati riflettono un indebolimento del legame simbolico tra il nome del padrino e quello del bambino, in linea con i cambiamenti culturali dell'epoca⁸⁷. In ogni caso la scelta di un nome non è frutto del caso⁸⁸ e la trasmissione automatica del nome del padrino al neonato non solo cristallizza il repertorio dei nomi impedendo l'introduzione di nuovi, ma provoca soprattutto un impoverimento dello stesso tesoro antroponimico, soggetto a una crescente probabilità di scomparsa dei nomi rari⁸⁹. A Capodistria non si correva questo rischio in quanto la disponibilità di nomi era molto elevata e la pratica del padrinnaggio non ha certamente provocato un suo restringimento.

Abbiamo però anche situazioni completamente opposte rispetto a quelle viste in Occitania. In Toscana, per esempio, la semplice coincidenza dei nomi tra il figlioccio e il padrino rappresenta un'eccezione: dal 1532 al 1538 si registrano a Fiesole 10 casi su 275 (4%) tra i ragazzi e 18 casi su 287 (6%) tra le ragazze; nel 1550 a Siena abbiamo tra i maschi soli 6 casi su 469 (1,3%)⁹⁰.

Se mettiamo sullo stesso livello i due elementi (il patronimico ed il padrinnaggio) e cerchiamo di valutare l'importanza esercitata a Capodistria da parenti e compari nella scelta del nome Nazario otteniamo la seguente scala di influenza sul battezzato: secondo nome imposto dal padrino (42,5%), primo nome imposto dal nonno (33,4%), primo nome imposto dal padrino (9,4%), primo nome imposto dal padre (8,5%)⁹¹.

Dalla combinazione di questi due stessi elementi (patronimico e padrinnaggio) risulta quindi piuttosto naturale che la trasmissione del nome dal nonno al nipote non avviene tramite la parentela battesimale, ovvero che i nonni non sono nel contempo anche padrini dei loro nipoti: nemmeno uno dei trecento nonni di nome Nazario è infatti stato anche padrino del Nazario nipote. Situazione anche questa piuttosto singolare se si considera che da recenti ricerche

87 Boutier e Perouas, "L'évolution des prénoms en Limousin", 75.

88 Fine, "Transmission des prénoms", 110.

89 Boutier, "Prénoms et identité", 12.

90 *Ibid.*

91 A Barbana tra il 1820 ed il 1840 lo stesso nome del padre è stato attribuito a 22 bambini di sesso maschile, mentre quello del padrino a 15. Tuttavia, in numerosi casi, i figli che portavano il nome del padre o del padrino erano nati proprio nel periodo in cui si celebrava il santo omonimo (16 su 22 per i padri e 13 su 15 per i padrini) (cfr. Radola, *Stanovništvo Barbana*, 43, 47).

emerge come in Francia ci sia invece stata nel XVII e XIX secolo una familiarizzazione delle relazioni sociali proprio attraverso la scelta di padrini e delle madrine all'interno della famiglia⁹².

D'altronde, su scala generale, nel regime demografico antico la scelta del nome da attribuire ai figli era influenzata da diversi fattori ed era il risultato di una combinazione tra tradizione familiare, devozione religiosa e altre consuetudini che, in alcuni casi, si trascinava bel aldilà nel tempo. Un esempio significativo è quello di Barbara Passruger, nata nel 1910, ultima figlia di un contadino del Salisburghese, che aveva sette fratelli e sorelle. Il primogenito ricevette il nome del nonno, il secondo quello del padre, il terzo quello del padrino di battesimo, Franz Josef fu chiamato così in onore dell'imperatore, Anna prese il nome dalla madre, Florian dal patrono del fuoco, mentre la sorella Aloisia fu battezzata con un nome scelto dal parroco. Infine, Barbara fu chiamata così in omaggio alla sua madrina di battesimo. Fu proprio quest'ultima a spiegarle che, in famiglie numerose, i primi figli ricevevano nomi ereditari, trasmessi dai nonni o dai genitori, mentre per i successivi era spesso il parroco a suggerire il nome⁹³.

Un'altra caratteristica che accompagna la scelta del nome lungo diversi secoli è quella legata alla sfera sociale. La diffusione del nome del patrono Nazario all'interno dei ceti popolari piuttosto che tra le élite aristocratiche non sembrerebbe escludere la tesi secondo la quale il culto fosse stato inizialmente imposto dalla borghesia cittadina⁹⁴. La persistenza dei casi registrati all'interno dei casati ancora in epoca moderna avanzata, o per meglio dire il mancato rifiuto di utilizzare il nome⁹⁵, ne potrebbe essere la dimostrazione. Piuttosto è ipotizzabile che nei secoli il popolo abbia fatta propria un'usanza originata sin dal medioevo dalle élite. Ovviamente in tutto ciò va tenuto conto della trasformazione della società e di un'epoca che stava tramontando anche nella aristocratica Capodistria.

Ma è ipotizzabile che l'aristocrazia cittadina praticasse una forma di venerazione 'occulta' attraverso il padrinnaggio? Prendiamo per esempio i Gravisi, uno dei casati della più alta nobiltà, i cui battezzati non hanno assunto il nome del protovescovo se non in un paio di casi sporadici. Essi invece figurano come compari ad un battezzato di nome Nazario in oltre 80 occasioni, ed i casi sono

92 Gourdon, "Le renouveau de l'histoire du parrainage", 23-48. Vedi anche Berteau, Gourdon e Robin-Romero, "Godparenthood", 452-467.

93 Mitterauer, *Antenati e santi*, 3, 17.

94 Sull'argomento si veda Benčić, "Culto dei santi patroni", 123.

95 Per esempio, all'interno dei Baseggio i Nazario sono presenti tra il 1567 ed il 1855, nei Gravisi tra il 1571 e il 1711, nei Carli tra 1607 e 1810, negli Almerigogna tra 1642 e 1898, nei Totto tra 1701 e 1890 ecc.

piuttosto equamente distribuiti tra primo e secondo nome e con una buona rappresentanza anche delle madrine. È solo possibile pensare che essi preferivano non esporsi dando ad un proprio rappresentante il nome di un santo 'popolare', ma d'altra parte nutrivano ugualmente un certo rispetto ed una certa venerazione nei confronti di quello che era il patrono cittadino e tramite il padrinnaggio invocavano la sua protezione? Ovviamente si tratta di ipotesi che andranno eventualmente approfondite, anche alla luce del fatto che comunque la nobiltà è stata sempre presente in tale forma di assistenza e così anche per le classi più ingenti e comunque considerando che tale dato potrebbe rientrare in una media statistica⁹⁶.

Altro fattore ineluttabile è quello secondo cui il culto era stato consolidato da famiglie agricole di recente provenienza dal contado (Rasman, Vatovaz, Tamplenizza) in particolare dai Cociancich⁹⁷: questi hanno attribuito il nome del patrono al 9,1% di tutti i propri nati. Il santo univa il contado alla città, perlomeno nel XIX secolo. Ed anche le testimonianze orali raccolte per il Novecento sembrano testimoniare questo proposito⁹⁸. E a questo stato di cose è sicuramente riconducibile anche la leggenda secondo la quale il santo, proveniente dal contado e raggiungendo San Canziano, sarebbe entrato in città proprio attraverso la contrada di Sanpieri⁹⁹, una delle zone più propriamente popolari.

Probabilmente anche l'assenza del ricorso a San Nazario in casi di guerra o di epidemia - abbiamo visto che i casi sono prossimi allo zero - può forse essere letta come un indicatore di rispetto e di venerazione. D'altra parte, nemmeno San Rocco¹⁰⁰ era un santo particolarmente richiesto a Capodistria: in quasi quattro secoli non si conta nemmeno un centinaio di battesimi con questo primo nome, e quasi nella metà dei casi in cui figura come secondo nome, esso si registra in agosto. Tra l'altro nella prima metà del XVII secolo la frequenza

96 Da un primo veloce sondaggio si rileva infatti, per rimanere sempre sugli stessi Gravisi, che nei 70 mila atti battesimali questi erano comparsi in qualità di padrini o madrine in oltre 2.400 occasioni, facendo rilevare un tasso di presenza al padrinnaggio del 3,5%, mentre tra i bambini nati come Nazario la loro presenza non era superiore al 3%. La famiglia Tarsia invece, era abbinata ai Nazario nell'ordine dell'1,6%, mentre il loro tasso generale al padrinnaggio era dell'1,2%.

97 Per l'analisi onomastica dei cognomi rimandiamo a Bonifacio, *Dizionario dei cognomi di Trieste*, 406, 485 e Decarli, *caterina del buso*, 278-279, 617, 724. Ovviamente pare superfluo sottolineare che l'origine e la provenienza sono sempre da interpretare con beneficio d'inventario.

98 Raccontano le sorelle Fioretta (n. 1922) e Giordana (n. 1930) Lovrecich di Truscolo che, in occasione della processione, i fedeli provenienti dal contado spintisi in città per prendervi parte, in modo particolare quelli di Boste, usavano rispondere al canto celebrativo "San Nazario nostro...", pronunciato dalle avanguardie, con un "...nostro come vostro".

99 Giollo, *San Nazario*, 17-18.

100 Sul ruolo di protettore del santo di Montpellier in Istria si veda Muzur, "Istarski sveti Rok", 69-78.

è al minimo storico, mentre nel 1855¹⁰¹ e negli anni a seguire non si registra nemmeno un caso.

E questo andamento nei confronti del patrono viene rispettato anche nei cambiamenti di governo: nessun attaccamento o distacco repentino, ma piuttosto una linearità, come se gli eventi politici non dovessero influenzare quella che è una tradizione. Il calo nell'immediato primo dopoguerra, piuttosto che essere interpretato come una disaffezione, va forse visto dal lato pratico con la comparsa di nomi fino ad allora non presenti (Vittorio, Italo, Libero ecc.) che hanno dato la possibilità di attingere ad una nuova tipologia di denominazione, peraltro, come abbiamo visto, già avviata sul finire dell'Ottocento. Possiamo far rientrare in questo ambito anche la mancata precoce eroicizzazione di Nazario Sauro che non si riflette affatto nell'attribuzione del nome, almeno fino al 1923. Ma anche in questo caso, per disporre di un quadro più verosimile, sarebbe necessario allargare la ricerca perlomeno ai due decenni che seguono.

CONCLUSIONI

Il culto di San Nazario è documentato a Capodistria con una certa regolarità perlomeno dal secondo Cinquecento. Non è quindi un caso che anche la più antica testimonianza edita a noi tramandata, quella del Manzuoli, risalga proprio a quest'epoca (1611). Ma è molto probabile che il culto del santo legato all'imposizione del nome discenda da una condizione culturale particolare di forma endemica che ha origine nel medioevo e che ha determinato la diffusione di tradizioni locali collegate a forme di venerazione del santo, legata anche ad eventi di particolare impatto, come la restituzione delle reliquie del santo avvenuta nel 1422, che l'hanno sicuramente rafforzata. In ambito medievale, la forza trainante dell'agionimia sulla formazione del tesoro antroponimico spesso prescinde dall'ufficialità attingendo piuttosto al repertorio di leggende a sfondo sacro di cui è formato l'immaginario popolare medievale¹⁰². Ed è stato quasi certamente così anche a Capodistria dove, a differenza di quanto avviene altrove in Istria, il culto non ha origine remota e nasce dalla costruzione identitaria che si stava dando l'élite laica a capo della città¹⁰³.

Nell'età moderna la chiesa partecipa in minima parte alla costruzione del culto e ciò avviene soprattutto nel Settecento, ma probabilmente non attra-

101 Anno della maggiore epidemia di colera che ha fatto 353 morti a Capodistria (cfr. Železnik, "Kolera in urbano prebivalstvo", 53 e sgg.).

102 Raimondi, "Il tesoro dei primi nomi", 91-92.

103 Benčić, "Culto dei santi patroni", 123.

verso l'autorità dei propri vescovi. Per il resto si può dire che anche in questa fase prevale il culto civico. Un culto civico che, anche se imposto dalla locale borghesia in età medievale, viene nel tempo fatto proprio dai ceti sociali più bassi, tra i quali nei secoli XVI-XX la devozione è molto più presente. È quindi il popolo a voler tenere il patrono per mano serbandolo sia dalla locale borghesia sia dalla chiesa, così come nell'iconografia Nazario custodisce la città che reca spesso in modo raffigurato in mano.

Tale stato di cose trova conferma nella forte presenza della tradizione familiare: il nome del patrono poteva venir imposto per diverse generazioni di seguito a testimonianza di un culto che si era radicato soprattutto nelle famiglie di agricoltori, pescatori e marittimi. Non necessariamente doveva trattarsi di una discendenza in linea diretta. E si trattava di una presenza costante e non vincolata alla sola ricorrenza del patrono come poteva accadere altrove e per altri santi.

Oltre ad avvicinare le autorità ecclesiastiche a quelle laiche, San Nazario aveva la forza trainante di unire la città al contado grazie, e soprattutto, alla sua leggendaria origine nel retroterra. La popolazione dell'interno lo ha infatti fatto proprio così come lo hanno fatto proprio i ceti più umili della città. Nazario è quindi anche un patrono conciliatore in un'area più vasta dove non solo l'estrazione sociale ma anche le differenze culturali e linguistiche erano notevoli. Per trovare conferma di ciò sarà necessario estendere una simile ricerca anche alle parrocchie contermini del retroterra, in modo particolare a quella di Truscolo da dove in modo presunto è derivato il patrono, anche per capire se lì la tradizione si sviluppa relativamente tardi, vale a dire nell'Ottocento, o se ha origini più remote. Per il XIX secolo inoltrato sarebbe anche rilevante recepire quanto il patrono sia riuscito ad opporsi alla pressione di santi antagonisti provenienti dallo spazio culturale slavo all'epoca delle crescenti ideologie nazionali. Così come sarà opportuno misurare quanto Nazario è in grado di resistere ai nomi 'nuovi' che si affermarono nel periodo fra le due guerre sotto l'influenza della dottrina dell'epoca. Sarebbe anche importante sondare le aree contermini a raggio crescente per capire fino a dove arrivava il culto irradiato dal suo centro di Capodistria, devozione che invece sembra non aver attecchito nelle città della costa istriana settentrionale. Unendo tutti questi fattori si sarà forse in grado di valutare se Nazario si erge anche a paladino di quella identità istriana letta anche in contrapposizione - ovvero che ha come conseguenza la negazione - di tutte le identità nazionali.

Aldilà di tutto ciò, ed in attesa di nuove ricerche, possiamo asserire che per la popolazione di Capodistria San Nazario ha rappresentato in epoca moderna un santo umile e conciliatore che un po' tutti intendevano fare proprio.

BIBLIOGRAFIA

- Ardalić, Nikola. *Život u Pazinu u drugoj polovici 19. stoljeća prema matičnim knjigama*. MA thesis, Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola, 2019.
- Babudri, Francesco. *San Nazario, patrono di Capodistria nella storia e nella tradizione. Monografia popolare*. Capodistria: Cobol & Priora, 1901.
- Beck, Patrice, a cura di. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome IV: Discours sur le nom*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 1997.
- Benčić, Gaetano. "Culto dei santi patroni e costruzione dell'identità delle città costiere istriane nel medioevo (X-XIV sec.)". In *Religio, fides, superstitiones...: o vjeronjima i pobožnosti na jadranskom prostoru*, a cura di Marija Mogorović Crljenko e Elena Uljančić-Vekić, 110-132. Parenzo: Zavičajni muzej Poreštine, 2017.
- Benussi, Bernardo. "Frammento demografico". In *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, 985-1021. Trieste: Stabilimento artistico tipografico G. Caprin, 1910.
- Berteau, Camille, Vincent Gourdon e Isabelle Robin-Romero. "Godparenthood: driving local solidarity in Northern France in the Early Modern Era. The example of Aubervilliers families in the sixteenth–eighteenth centuries". *The History of the Family* 17/4 (2012): 452-467.
- Bloch, Marc. "Noms de personne et histoire sociale". *Annales d'histoire économique et sociale* 4/13 (Jan. 31 1932): 67-69.
- Bonaca, Tea. *Ritam života župe Tinjan u prvoj polovici 19. stoljeća*. MA thesis, Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola, 2013.
- Bonifacio, Marino. *Dizionario dei cognomi di Trieste, dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, Trieste: Luglio Editore 2018.
- Borromeo, Antonio Maria. *Dioecesana Synodus prima Justinopolitana*. Padova: Jo. Bapt. Conzatti, 1723.
- Bourin, Monique e Pascal Chareille, a cura di. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome II-1: Persistances du nom unique*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 1992.
- Bourin, Monique e Pascal Chareille, a cura di. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome II-2: Persistances du nom unique*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 1992.
- Bourin, Monique e Pascal Chareille, a cura di. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-1: Intégration et exclusion sociale, lectures anthroponymiques*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 2002.
- Bourin, Monique e Pascal Chareille, a cura di. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome V-2: Intégration et exclusion sociale, lectures anthroponymiques*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 2002.
- Bourin, Monique e Pascal Chareille, a cura di. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome III*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 1995.
- Bourin, Monique, a cura di. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome I*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 1990.
- Boutier, Jean e Louis Perouas. "L'évolution des prénoms en Limousin du Xle au XIXe siècle". In *Le Prénom. Mode et histoire*. Entretiens de Malher 1980, a cura di Jacques Dupâquier, Alain Bideau e Marie-Elizabeth Ducreux, 67-98. Parigi: Editions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1984.

- Boutier, Jean. "Prénoms et identité urbaine en Toscane au XVI^e siècle". In *Croyances, pouvoirs et société. Études offertes à Louis Pérouas*, a cura di Michel Cassan, Jean Boutier e Nicole Lemaitre, 143-163. Treignac: Ed. les Monédières, 1988.
- Bratož, Rajko. "Koprška škofija od prve omembe (599) do srede 8. stoletja, in 1400 anni della Diocesi di Capodistria e della prima menzione degli slavi in Istria". *Acta Histriae*, 9/1 (2001): 37-64.
- Butaud, Germain. "Le culte de Saint Honorat en Provence et les pratiques dévotionnelles sur l'«île sacrée» de Lérins (XIII^e-début XIV^e siècle)". In *Lérins, une île Sainte de l'antiquité au Moyen âge. Collection d'études médiévales de Nice* a cura di Yann Codou e Michel Lauwers, 601-668. Turnhout: Brepols, 2009.
- Chareille, Pascal. *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. Tome VI: Le nom, histoire et statistiques*. Tours: Presses universitaires François-Rabelais, 2008.
- Cocozza, Valeria. *Chiesa e società a Trivento. Storia di una diocesi di regio patronato in età spagnola*. PhD diss., Università degli Studi del Molise, 2013.
- Cuscito, Giuseppe. *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*. Trieste: Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, 1977.
- Darovec, Darko, Dean Krmac ed Eva Podovšovnik, "Capodistria punto d'incontro fra la terra ferma e il mare: una prima verifica empirica per la fine del XVI secolo". In *Le popolazioni del mare: porti franchi, città, isole e villaggi costieri tra età moderna e contemporanea*, a cura di Aleksej Kalc ed Elisabetta Navarra, 99-111. Udine: Forum, 2003.
- De Brutis, Agostinus. *Iustinopolitana Dioecesis Sacrae constitutiones quas in sua prima Synodo*. Venezia: Stephanus Monti, 1738.
- Decarli, Lauro. *caterina del buso. Capodistria attraverso i soprannomi*. Trieste: Edizioni Italo Svevo, 2003.
- Doblanović Šuran, Danijela e Dean Krmac. "La scelta del nome in Istria fra Cinque e Seicento: i casi di Capodistria, Umago e Lindaro". In *La famiglia tra mutamenti demografici e sociali*, a cura di Alessandra Samoggia e Francesco Scalone, 111-128. Udine: Forum, 2019.
- Doblanović Šuran, Danijela e Marija Mogorović Crljenko, a cura di. *Matična knjiga krštenih župe Umag (1483-1643)*. Pisino: Državni arhiv u Pazinu, 2019.
- Doblanović Šuran, Danijela. "Osobna imena u Istri od druge polovice 15. do kraja 19. stoljeća". In *Religio, fides, superstitiones...: o vjеровanjima i pobožnosti na jadranskom prostoru*, a cura di Marija Mogorović Crljenko ed Elena Uljančić-Vekić, 225-236. Parenzo: Zavičajni muzej Poreštine, 2017.
- Doblanović Šuran, Danijela. "O demografskim kretanjima u Istri u Valvasorovo vrijeme s posebnim osvrtom na Pazin". In *Valvasor u Istri, Zbornik Međunarodnog znanstvenog skupa*, a cura di Robert Kurelić, 113-158. Pola: Povijesni i pomorski muzej Istre, 2025.
- Doblanović, Danijela. "Povijesnodemografske crtice o stanovništvu župe Čepić (1782.-1861.)". *Tabula* 12 (2014): 89-104.
- Doblanović, Danijela. *Žrvanj života. Stanovništvo Savičente od početka 17. do početka 19. stoljeća*. Zagabria: Srednja Europa, 2017.
- Drandić, Matija. "Nascere, sposarsi e morire nella Gallesano dell'Ottocento (prima parte)", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 53 (2024): 176-245.
- Fajić, Meliha e Darko Darovec. "Demografski trendi v koprskem komunu v 18. stoletju". In *Migracije in slovenski prostor od antike do danes*, a cura di Peter Štih e Bojan Balkovec, 126-137. Lubiana: Zveza zgodovinskih društev Slovenije, 2010.

- Fine, Agnès. "Transmission des prénoms et parenté en Pays de Sault, 1740-1940". In *Le Prénom. Mode et histoire*. Entretiens de Malher 1980, a cura di Jacques Dupâquier, Alain Bideau e Marie-Elizabeth Ducreux, 109-125. Parigi: Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1984.
- Giollo, Ricciotti. *San Nazario. Protovescovo e patrono di Capodistria*. Trieste: Tipografia Gaetano Coana, 1969.
- Gourdon, Vincent. "Le renouveau de l'histoire du parrainage aux époques moderne et contemporaine en France". *Obradoiro de Historia Moderna* 24 (2015): 23-48.
- Grange, Cyril. "Nommer: enjeux symboliques, sociaux et politiques". *Annales de démographie historique* 1/131 (2016): 7-12.
- Hudales, Joža. *Od zibeli do groba*. Ljubiana - Velenje, Društvo za preučevanje zgodovine, literature in antropologije - Kulturni center Ivana Napotnika, 1997.
- Ivetic, Egidio. *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*. Trieste-Rovigno: Unione italiana - Università popolare di Trieste, 1997.
- Jacques Dupâquier, Alain Bideau e Marie-Elizabeth Ducreux, a cura di. *Le Prénom. Mode et histoire. Entretiens de Malher 1980*. Parigi: Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1984.
- Kalc, Aleksej e Dean Krmac. "La mortalità infantile nell'Adriatico nord-orientale: spunti di ricerca per il primo Ottocento (1816-1850)". In *Filii, filiae...: položaj i uloga djece na Jadranskom prostoru*, a cura di Marija Mogorović Crljenko, 224-238. Parenzo: Zavičajni muzej Poreštine, 2011.
- Kalc, Aleksej. "Prebivalstvo Kopra v 19. stoletju v luči popisnih in župnijskih virov: nekaj novih izsledkov". *Acta Histriae* 20/3 (2012): 485-504.
- Kamin Kajfež, Vesna. "Vloga koprskega škofa Paola Naldinija (1686-1713) v cerkvenem in kulturnem življenju Kopra v začetku 18. Stoletja". In *Eremita doctus - Episcopus Iustinopolitanus Paulus Naldini (1686-1713). Zapuščina koprskega škofa Paola Naldinija*, a cura di Vesna Kamin Kajfež, 91-124. Capodistria – Škofija: Ognjišče - Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2014.
- Kapetanić, Niko e Nenad Vekarić. "Utjecaj kršćanstva na izbor osobnih imena u selima Dubrovačke Republike". *Anali Zavoda za povijesne znanosti HAZU Dubrovnik* 28 (1990): 145-168.
- Klapisch-Zuber, Christine e Marian Rothstein. "The heavenly patrons of girls and boys at the Florence Baptistery (fourteenth and fifteenth centuries)". *Clio. Women, Gender, History* 45 (2017): 61-82.
- Klapisch-Zuber, Christine. "Constitution et variations temporelles des stocks de prénoms". In *Le Prénom. Mode et histoire*. Entretiens de Malher 1980, a cura di Jacques Dupâquier, Alain Bideau e Marie-Elizabeth Ducreux, 37-47. Parigi: Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1984.
- Krmac, Dean, Špela Prunk, Deborah Rogoznica, Maša Saccara, Salvator Žitko, a cura di. *Koper. Kontrade / Capodistria. Contrade*. Koper - Capodistria, Histria Editiones, 2024.
- Krmac, Dean. "Capodistria nei censimenti demografici (1554-1991)". *La Città. Foglio della Comunità italiana di Capodistria* 8/16 (2003): 24-38.
- Krvopić, Lana. "Matična knjiga krštenih župe Tinjan (1847. – 1880.)". *Vjesnik Istarskog Arhiva* 20 (2013): 39-58.

- Kudiš-Burić, Nina e Višnja Bralić. *Slikarska baština Istre: djela štafelajskog slikarstva od 15. do 18. stoljeća na području Porečko-pulske biskupije*. Zagabria-Rovigno: Institut za povijest umjetnosti- Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2006.
- Lešić Pustijanac, Lea, "Il ciclo della vita nella parrocchia di Dignano nel XIX secolo: battesimi, matrimoni e morti (prima parte)". *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* 51 (2021-2022): 316-364.
- Likar, Ivan. "Liturgija v Kopru in v vsej škofiji v 18. stoletju". In *1400 anni della Diocesi di Capodistria e della prima menzione degli slavi in Istria*. *Acta Histriae* 9/1 (2001): 182-184.
- Luglio, Vittorio. *L'antico vescovado giustinopolitano*. Trieste: Luglio Edizioni, 2000.
- Milovan, Maja e Valter Milovan. *L'antroponimia Rovignese. Nomi e cognomi di Rovigno dal 1560 al 1950*. Rovigno: Comunità degli Italiani "Pino Budicin", 2024.
- Mitterauer, Michael. *Antenati e santi. L'imposizione del nome nella storia europea*. Torino: G. Einaudi, 2001.
- Mlacović, Dušan. "Le porte di Capodistria, le contrade di Capodistria". In *Koper. Kontrade / Capodistria. Contrade*, a cura di Dean Krmac et al., 14-17. Koper – Capodistria: Histria Editiones, 2024.
- Muzur, Amir. "Istarski sveti Rok: od zaštitnika od kuge do zaštitnika od kolere". In *Le malattie epidemiche in Istria tra '800 e '900*, a cura di Ante Škrobonja, 69-78. Capodistria: Histria Editiones, 2010.
- Naldini, Paolo. *Iustinopolitana Synodus prima*. Venezia: Franciscus Valvasense, 1690.
- Perouas, Louis, Bernadette Barrière, Jean Boutier, Jean-Claude Peyrounet e Jean Trycard. *Léonard, Marie, Jean et les autres: les prénoms en Limousin depuis un millénaire*. Parigi: Edition du C.N.R.S., 1984.
- Ponte a, Bonifacius. *Sinodus Dioecesana*. Venezia: Simon Occhi, 1780.
- Pusterla, Gedeone, *I nobili di Capodistria e dell'Istria*, Capodistria: Tipografia di Carlo Priora, 1888.
- Pusterla, Gedeone. *S. Nazario protovescovo di Capo d'Istria. Memorie storiche con note e cronologie*. Capodistria: Tipografia Cobol & Priora, 1888.
- Radola, Tea. *Stanovništvo Barbana u matičnim knjigama XIX. stoljeća*. MA thesis, Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola, 2016.
- Raimondi, Gianmario. "Il tesoro dei primi nomi". In *L'antroponomastica. Elementi di Metodo*, a cura di Gianmario Raimondi, Luisa Revelli ed Elena Papa, 71-101. Torino: Libreria Stampatori, 2005.
- Raimondi, Gianmario. "Lineamenti introduttivi". In *L'antroponomastica. Elementi di Metodo*, a cura di Gianmario Raimondi, Luisa Revelli ed Elena Papa, 17-35. Torino: Libreria Stampatori, 2005.
- Rogoznica, Deborah e Mirjana Kontestabile Rovis. *Mariegole. Sveti Nazarij i Koprške bratovščine / San Nazario e le confraternite di Capodistria*. Capodistria: Pokrajinski arhiv Koper /Archivio regionale di Capodistria, 2024.
- Salamun, Lea. *Stanovništvo Župe Čepić u drugoj polovici 19. stoljeća*. MA thesis, Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola, 2023.
- Salihović, Davor. "Rođenja i krštenja u Labinu od 1861. do 1871". *Vjesnik istarskog arhiva* 20 (2013): 85-111.

- Sangoï, Jean-Claude. "Transmission des prénoms et reproduction sociale en Bas-Quercy (XVIIIe - XIXe siècles)". *Annales de démographie historique* (1987): 263-294.
- Sestito, Francesco. *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*. Roma: Società Editrice Romana, 2014.
- Steffè, Mario, a cura di. *L'ultima processione. Culto di S. Nazario e devozione popolare nelle fotografie di Libero Pizzarello, mostra documentaria fotografica*. Capodistria: Comunità degli Italiani "Santorio Santorio", 2019.
- Šabić, Indira. "Apotropejska motiviranost imenovanja ljudi u srednjovjekovnoj Bosni i Humu". *Književni jezik*, 24/1-2 (2014): 27-44.
- Šimunović, Petar. *Hrvatska prezimena*. Zagabria: Golden marketing-Tehnička knjiga, 2006.
- Štoka, Peter, a cura di. *San Nazario. Padre e rettore di Giustinopoli*. Capodistria: Biblioteca centrale Srečko Vilhar, 2024.
- Vekarić, Nenad. *Pelješki rodovi (A-K)*. Ragusa: Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, 1995.
- Vekarić, Nenad. *Vlastela grada Dubrovnika. Osobna imena*. Zagabria-Ragusa, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti (HAZU), 2018.
- Železnik, Urška. "Kolera in urbano prebivalstvo: Koper in obalna mesta v 19. stoletju". In *Le malattie epidemiche in Istria tra Ottocento e Novecento*, a cura di Ante Škrobonja, 49-67. Capodistria: Histria Editiones, 2010.

SAŽETAK

KULT SVETOG NAZARIJA: POKUŠAJ KVANTITATIVNE PROCJENE PUTEM DODJE-LJIVANJA IMENA KRŠTENIM KOPRANIMA (1550.-1923.)

Rad predlaže kvantitativnu analizu štovanja kulta svetog Nazarija u Kopru kroz proučavanje imena dodijeljenih osobama rođenima između 1550. i 1923. godine iz župnih knjiga koje sadrže podatak o preko 70 000 krštenja. U nešto manje od četiri stoljeća, gotovo 3.000 krštenih primilo je ime Nazarije (u različitim varijantama), što ga svrstava na šesto mjesto najčešćih muških imena uopće. Trend tijekom vremena nije linearan: rijetko do kraja sedamnaestog stoljeća, ime je doživjelo vrhunac širenja za vrijeme biskupovanja Naldinija (1686.-1713.) i Borromea (1713.-1733.), a zatim se stabiliziralo. U devetnaestom stoljeću ime se uglavnom davalo kao prvo ime, za razliku od prethodnog stoljeća. Čini se da je štovanje bilo ukorijenjeno posebno u nižim slojevima: poljoprivrednici, ribari i mornari biraju ime s učestalošću većom od njihovog demografskog udjela; naprotiv, plemićke obitelji ga rijetko usvajaju. Izbor također pokazuje snažnu obiteljsku tradiciju sa značajnim prenošenjem imena kroz nekoliko generacija, posebno učvršćenu od devetnaestog stoljeća. Utjecaj liturgijskog kalendara je ograničen, dok onaj kuma, iako prisutan, nije dominantan. Čini se da kult ima građansko podrijetlo, promovirala ga je srednjovjekovna elita, ali ga je narod s vremenom usvojio te je postao element identiteta i pomirenja između grada i sela.

POVZETEK

KULT SVETEGA NAZARIJA: POSKUS KVANTITATIVNE OCENE NA PODLAGI DODELITVE IMENA KRŠČENIM V KOPRU (1550-1923)

Prispevek predlaže kvantitativno analizu čašćenja kulta svetega Nazarija v Kopru na podlagi proučavanja imen, dodeljenih osebam, rojenim med leti 1550 in 1923, iz župnijskih knjig, ki vsebujejo podatke o več kot 70.000 krstih. V nekaj manj kot štirih stoletjih je skoraj 3.000 krščencev prejelo ime Nazarij (v različnih različicah), kar ga uvršča na šesto mesto med najpogostejšimi moškimi imeni. Časovni trend ni linearen: do konca 17. stoletja je bilo ime redko, vrhunec razširjenosti pa je doseglo v času škofovanja Naldinija (1686-1713) in Borromeja (1713-1733), nato pa se je stabiliziralo. V 19. stoletju je bilo ime večinoma dodeljeno kot prvo ime, v nasprotju s prejšnjim stoletjem. Zdi se, da je bilo čaščenje posebej ukoreninjeno med nižjimi sloji: kmetje, ribiči in pomorščaki so ime izbirali pogosteje, kot bi ustrezalo njihovemu demografskemu deležu; plemiške družine pa so ga redko sprejemale. Izbira kaže tudi na močno družinsko tradicijo s pomembnim prenosom imena skozi več generacij, še posebej utrjeno od 19. stoletja dalje. Vpliv liturgičnega koledarja je omejen, vpliv botra pa, čeprav prisoten, ni prevladujoč. Kaže, da ima kult civilni izvor, saj ga je spodbujala srednjeveška elita, vendar ga je sčasoma prevzelo ljudstvo in je postal element identitete ter sprave med mestom in podeželjem.